



**UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI**

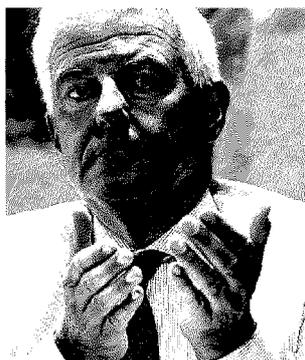
Rassegna Stampa

Lunedì 02 Febbraio 2015

Sommaro

Testata	Data	Pag.	Titolo	p.
1. Massimo Masi				
Sole 24 Ore (II)	31/01/2015	1	Credito - Bancari, rischio di nuovi scioperi (<i>Casadei Cristina</i>)	1
Corriere della Sera	31/01/2015	15	Contratto, la protesta dei bancari: «Paghiamo le colpe dei manager» (<i>Querzé Rita</i>)	3
Repubblica (Ia)	31/01/2015	15	Sciopero dei bancari, 30 mila in piazza e sportelli chiusi	5
Messaggero (II)	31/01/2015	16	I bancari in piazza: «Subito il contratto o altri scioperi»	6
Gazzetta del Mezzogiorno (La) - ed. Basilicata	31/01/2015	4	Anche i bancari lucani ieri in sciopero dopo la rottura delle trattative con l'Abi	7
2. UILCA				
PLUS 24 - supp. II Sole 24 Ore	31/01/2015	13	Banche e bancari - La vera posta in gioco con lo sciopero (<i>Borzi Nicola</i>)	8
Fatto Quotidiano (II)	31/01/2015	1	Senza contratto e in esubero, la grande rivolta dei bancari (<i>Conti Camilla</i>)	9
Secolo XIX (II)	01/02/2015	45	Bancari in sciopero per difendere i diritti	11
Stampa (La) - ed. Cuneo	31/01/2015	36	L'80 per cento dei bancari ha aderito allo sciopero (<i>Boratto Lorenzo</i>)	12
La Provincia di Varese	31/01/2015	1	Stavolta i dipendenti sono arrabbiati. E in banca si ferma il 90% dei lavoratori	13
Tribuna di Treviso	31/01/2015	17	Banche chiuse per lo sciopero Adesione alta	15
Alto Adige	31/01/2015	8	«Sciopero dei bancari In Alto Adige chiuso l'80% degli sportelli»	16
Messaggero Veneto	31/01/2015	21	Bancari, corteo amaro: «Ci hanno lasciati soli»	18
Gazzettino (II) - ed. Pordenone	31/01/2015	6	Contratto, i bancari mostrano i muscoli	19
Libertà	31/01/2015	12	Contratto bancari, proteste da Piacenza	20
Nuova Gazzetta di Modena	31/01/2015	12	Banche, sportelli chiusi e in 25mila nelle piazze Filiali bloccate anche a Modena, manifestazioni a Ravenna, Milano, Roma per ottenere il contratto nazionale. I sindacati minacciano altre iniziative	21
Resto del Carlino (il) - ed. Ascoli	31/01/2015	4	Bancari. Adesione record allo sciopero	22
Centro (il)	31/01/2015	19	Sciopero massiccio dei bancari Chiuso il 90 per cento delle filiali «Noi bancari, senza più diritti» E il 2 marzo tocca al Credito cooperativo	23
Corriere dell'Umbria	31/01/2015	11	Bancari in piazza, l'Umbria c'è	25
Giornale dell'Umbria (il)	31/01/2015	25	I bancari protestano per il contratto	26

Testata	Data	Pag.	Titolo	p.
2. UILCA				
Gazzetta del Mezzogiorno (La) - ed. Lecce	31/01/2015	7	Bancari, protesta in piazza	27
Gazzetta del Mezzogiorno (La) - ed. Capitanata	02/02/2015	3	I bancari in piazza: «Contrari alla restituzione degli aumenti»	28
MF - ed. Sicilia	31/01/2015	2	La piazza dei bancari (<i>Giordano Antonio</i>)	29
Sicilia (La)	31/01/2015	13	In piazza 21 mila bancari, 2mila a Palermo: «Pronti a nuove mobilitazioni»	30
Nuova Sardegna (La)	31/01/2015	11	I bancari lottano per il contratto (<i>Meloni Antonio</i>)	31
Unione Sarda (L')	31/01/2015	11	I bancari in sciopero per il nuovo contratto (<i>Piga Marzia</i>)	32
Corriere del Trentino	31/01/2015	1	Sciopero dei bancari, adesione da record	33
Corriere dell'Alto Adige	31/01/2015	1	L'80% dei bancari ha scioperato	35
Giornale d'Italia (Il)	31/01/2015	3	Tagli e contratto: bancarli in sciopero	37
Giornale di Sicilia - ed. Trapani	31/01/2015	20	Delegazione alla protesta di Palermo	38
Stampa (La) - ed. Novara e Vco	31/01/2015	37	Banche chiuse per sciopero Adesione altissima	39
3. Credito e Assicurazioni: lavoro e sindacato				
Stampa (La)	31/01/2015	18	Bancali, 30 mila in piazza: "Senza accordo nuove lotte" (<i>Spini Francesco</i>)	40



CONTRATTI

Bancari verso nuovi scioperi
Profumo: subito un accordo

Cristina Casadei ▶ pagina 13

(nella foto Alessandro Profumo)

Credito. Ieri la protesta nazionale per sollecitare il rinnovo del contratto - Il sindacato: senza una svolta ci fermeremo ancora

Bancari, rischio di nuovi scioperi

Susanna Camusso (Cgil): i lavoratori italiani lottano per l'uguaglianza dei diritti

Hanno scioperato in massa, ieri, i bancari. Per gli autonomi della Fabi le adesioni hanno superato il 90%, mentre gli sportelli chiusi sono stati il 95%. Dato confermato da Fisac, Fiba e **UILCA**. Incuranti del freddo, soprattutto a Milano, sono scesi in piazza in 30 mila, il 10% della categoria che conta 309 mila addetti. Dicono che non sarà la sola volta se Abi non cambierà atteggiamento nel negoziato per il rinnovo del loro contratto. Già disdetta e con disapplicazione a partire dal primo aprile. Dal palco spartano di piazza della Scala, a pochi metri da piazzetta Cuccia e da piazza Cordusio, il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, ha gridato: «Abbiamo la sensazione che l'Abi non esista». Le spinte, molto forti, di Unicredit per rafforzare il secondo livello di contrattazione per i sindacati sono in realtà il segnale di altro. Unicredit «spinge per avere un proprio contratto aziendale di gruppo», sostiene Sileoni. L'uscita da Abi, ipotesi che dal gruppo non smentiscono neppure, «non è indispensabile, ma è chiaro che ci stanno pensando, questo lo sappiamo con certezza», continua Sileoni per il quale è ora di fare «nomi e cognomi di chi vuole creare un precedente perché se passa il principio che il contratto nazionale non vale più niente questo accadrà anche per altre categorie». Lo stesso segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, osserva che «uno dei grandi problemi dei lavoratori italiani è l'uguaglianza dei diritti

collettivi e la frantumazione aziendale non è la risposta. È però segno che la rappresentanza delle controparti ha grandi difficoltà».

Se i banchieri non cambieranno atteggiamento, «la politica del no, attuata fino a oggi, produrrà nuovi scioperi e nuove manifestazioni, se entro due settimane le banche non cambieranno radicalmente atteggiamento», dice Sileoni. Lo stesso segretario generale della Fisac Cgil, Agostino Megale, da Ravenna, città dove il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli è presidente della locale Cassa di rispar-

I NUMERI

Per la Fabi l'adesione ha superato il 90%, chiusi il 95% degli sportelli Sileoni: la sensazione è che l'Abi non esista

mio, promette «una mobilitazione più dura e un nuovo pacchetto di scioperi, in tutti i gruppi, in tutti i territori e in tutto il Paese», se Abi non torna sui suoi passi. A Roma stessi toni anche al comizio del segretario generale della Fiba Cisl, Giulio Romani che dice «non ci fermiamo qui. O l'Abi sblocca questa situazione e viene a fare una trattativa vera e seria, mettendo al centro l'interesse del paese oppure noi continueremo a manifestare scioperare». «Abi è voluta arrivare alla conta - osserva da Palermo il **segretario generale della UILCA** Massimo Masi - e il ri-

sultato è stato schiacciante».

Diversamente dal 2013, però, nelle proteste, questa volta, i bancari si ritroveranno di fianco i sindacati confederali: «Se l'Abi continua così bisogna decidere come coinvolgere il Governo e noi come Cgil, Cisl e Uil lo faremo, senza divisioni. Siamo in piazza, siamo tanti e ci torneremo perché il contratto è il nostro obiettivo», assicura Camusso che accende la piazza con l'argomento dello stipendio dei top manager delle banche che secondo uno studio della Cgil relativo ai guadagni dei primi 5 amministratori delegati sarebbe in media 3,7 milioni di euro. Una cifra che non torna ad Abi secondo cui in media gli amministratori delegati guadagnano 703 mila euro. E riferendosi al Jobs act: «All'Abi dico: non vi bastano i regali che vi ha fatto il governo?», ha urlato Camusso, consapevole del grande ruolo che le banche hanno nel paese. I confederali sono scesi in piazza «non solo per solidarietà nei confronti dei lavoratori bancari, ma anche perché i lavoratori delle banche non scioperano solo per loro stessi: non c'è solo il contratto, è in gioco cosa vuol dire avere banche in questo paese - continua Camusso - Se le banche non tornano a fare il loro mestiere e cioè a dare credito noi da questa crisi non usciamo più». Il comizio milanese scivola velocemente al di là del contratto, la partita riguarda il paese. *Coup de théâtre* in chiusura con le note di «Bella ciao».

C. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

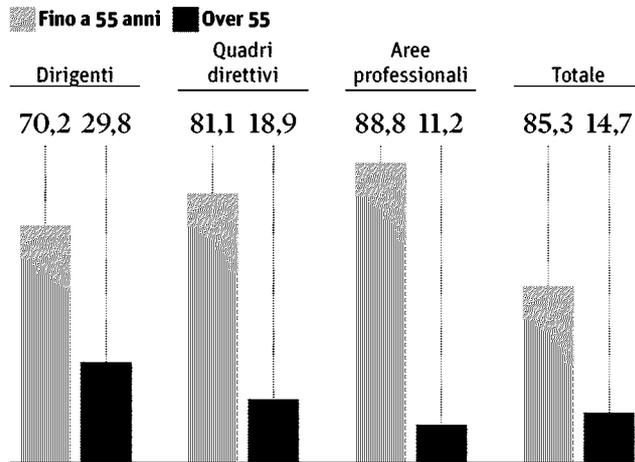




In piazza. Un momento della manifestazione dei bancari organizzata, ieri, a Milano

Il personale

Distribuzione del personale bancario per fasce d'età e inquadramento. **Dati in %**



Nota: dati al 31 dicembre 2013

Fonte: Abi

- 2,1%

Il calo in Italia

Nel 2013 i dati Eurostat mostrano una flessione dell'0,7% dell'occupazione nell'area euro. In Germania l'occupazione è aumentata dello 0,9%, in Francia è stabile, in Italia si è ridotta del 2,1%, in Spagna la contrazione è stata del 2,8%.

2.400

Le chiusure

In base ai dati Bce a fine 2013 le banche italiane hanno chiuso 2.400 dipendenze pari al 7% delle consistenze del 2008.



In piazza Alcuni momenti dello sciopero dei bancari di ieri. In alto a sinistra Susanna Camusso della Cgil e Lando Sileoni della Fabi, sindacato di categoria

Contratto, la protesta dei bancari «Paghiamo le colpe dei manager»

Camusso: pronti altri scioperi. L'Abi: richieste inconciliabili con i conti

MILANO Bisogna tornare al rinnovo del contratto dell'aprile '90 con Carlo Donat Cattin ministro del Lavoro per trovare un'altra mobilitazione dei bancari come quella vista ieri in giro per l'Italia. Allora si arrivò a poco meno di cento ore di sciopero. A oggi le giornate perse sono «soltanto» due. Ma non è detto che le tensioni finiscano qui. Anzi. Lo hanno ripetuto ieri dal palco della manifestazione milanese sia Susanna Camusso per la Cgil che Lando Mario Sileoni per la Fabi: «O la vertenza si sblocca nelle prossime due settimane o ci saranno nuove mobilitazioni».

Il sindacato è soddisfatto della risposta dei bancari allo sciopero di ieri: secondo le stime delle sigle della categoria il 90% dei bancari ha incrociato le braccia e il 95% degli sportelli è rimasto chiuso. Trentamila le persone in piazza di cui 7.000 a Milano. Anche qui si parla di valutazioni degli organizzatori, per la Questura davanti a piazza della Scala c'erano tremila persone. Ma per una categoria poco avvezza a cortei e slogan è comunque una novità.

Dal canto suo l'Abi non arre-

tra. Con un comunicato ieri ha sottolineato sì «la volontà di arrivare ad un rinnovo del contratto». Ma nello stesso tempo ha ricordato che la scadenza del 31 marzo oltre la quale il contratto sarà disapplicato resta «chiara e netta». La risposta del corteo sono stati i manifesti con fotomontaggi che immortalavano banchieri come Carlo Messina, Alessandro Profumo e Federico Ghizzoni nei panni dei pirati dei Caraibi.

Ad aiutare lo sciopero di ieri è arrivata la paura per le conseguenze sull'occupazione del decreto che trasforma le principali banche popolari in spa. Secondo Assopopolari, ai 12 mila esuberanti stimati nel settore da qui al 2020 potrebbero aggiungersene altri 20 mila. Un motivo sufficiente da solo a far entrare in allerta la categoria. Ma non è solo questo. Ormai la vertenza dei bancari è assurda a ultima barricata. Se il contratto nazionale non venisse firmato per una categoria a cui appartiene la nobiltà del lavoro dipendente perché mai dovrebbe tenere in altri settori? E così ieri in piazza al fianco dei bancari sono scese anche Cgil, Cisl e

Uil.

Altro aspetto rilevante: qualche grande gruppo mediterebbe di concludere accordi aziendali in sostituzione o anticipazione del contratto nazionale. Tra questi Unicredit. Parliamo di realtà in cui le relazioni industriali funzionano e i sindacati sono abituati a negoziare su tutto. Difficile comunque che fughe in avanti si consumino prima del 31 marzo, data del *redde rationem*, oltre la quale il contratto della categoria sarà disapplicato.

Da dove può ripartire la trattativa? «Abi ha voluto contarci, adesso aspettiamo una convocazione», va a muso duro **Massimo Masi**, segretario generale della **Uilca**.

Solo un bluff per tenere alta la posta? «Negli ultimi 18 giorni ho partecipato a 12 assemblee nei luoghi di lavoro. Abbiamo fatto votare tutti sulla disponibilità a continuare la mobilitazione anche con altri scioperi se necessario. E il sì è stato plebiscitario», racconta lungo il corteo Marino Perrotta, segretario organizzativo della Fiba

Il negoziato
Sileoni (Fabi):

il mandato dei banchieri? Dicono sempre no



Cisl di Monza-Brianza e Lecco.

Se è vero che i bancari hanno posato penna e mouse per abbracciare bandiere e megafoni, resta il fatto che le banche tengono il punto delle loro istanze. Lo registra tra le righe del suo discorso dal palco improvvisato di piazza della Scala anche il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni: «Alessandro Profumo, a capo delle relazioni sindacali per l'Abi, sembra avere una sorta di delega del no.

Solo no e sempre no, su tutto». Ma, nonostante la distanza delle posizioni, le diplomazie delle due parti hanno già cominciato a lavorare. E qualcosa potrebbe muoversi già settimana prossima.

Ri. Que. @rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

32

mila i posti di lavoro a rischio nel sistema creditizio, per le banche popolari, secondo l'associazione di categoria, ci sarebbero in bilico 20 mila occupati

La vicenda

● Sono oltre 300 mila i dipendenti delle banche in Italia. È in corso una dura vertenza sul rinnovo del contratto. Ieri ha scioperato oltre il 90% del personale. I sindacati contestano anche le alte retribuzioni dei top manager

Il commento

La distanza di 70 euro e le condizioni

di **Rita Querzé**

I punti su cui si è arenata la trattativa dei bancari hanno un nome e un cognome. Il primo (ma forse meno importante) riguarda il riconoscimento economico. Abi parla di 53 euro lordi. Le sigle della categoria erano partite da 175 euro lordi poi hanno rivisto le pretese tenendo conto della bassa inflazione. Oggi chiedono 123 euro. Poi c'è la questione degli scatti di anzianità. Per l'Abi dovrebbero sparire tutti e otto (ciascuno vale circa 50 euro lordi). I sindacati non ci stanno: «Così si penalizzano i giovani che dopo vent'anni di carriera avrebbero circa 400 euro in meno in busta paga». Muro contro muro anche su alcune voci del tfr che Abi vorrebbe eliminare. L'associazione delle banche ambisce inoltre a circoscrivere di più l'area di applicazione del contratto e a rendere più semplici eventuali esternalizzazioni. Altro fronte critico riguarda gli inquadramenti contrattuali. In generale, i sindacati contestano all'Abi la volontà di scaricare sul costo del lavoro le criticità legate a concorrenza, congiuntura e nuove norme europee. Dal canto loro le banche rispondono che il mondo è cambiato. I clienti fanno i bonifici su Internet invece di andare allo sportello, per dirne una. E la banca del secolo scorso ormai è racconto da «c'era una volta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA/MANIFESTAZIONI PER IL NUOVO CONTRATTO

Sciopero dei bancari 30 mila in piazza e sportelli chiusi

MILANO. Circa 30 mila manifestanti in quattro città e la chiusura di oltre il 95% degli sportelli — fonte sindacale — hanno decretato il grande successo dello sciopero nazionale dei bancari, indetto dalle otto sigle di categoria. Sul piatto, il rinnovo del contratto. «Se l'Abi continua così bisognerà coinvolgere il governo — ha detto Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, nel corso del comizio a Milano — e noi come Cgil, Cisl e Uil lo faremo, senza divisioni: siamo in piazza, siamo in tanti e torneremo, perché il contratto è il nostro obiettivo». Manifestazioni si sono tenute in quattro città: Ravenna, Roma e Palermo, oltre che Milano.

«Se nelle prossime due settimane l'Abi non cambia atteggiamento, unitariamente proclameremo un ulteriore sciopero della categoria», ha detto nel corso del suo intervento a Ravenna Agostino Megale, segretario generale della Fisac Cgil.

«Abbiamo la sensazione che l'Abi non esista — ha dichiarato Lando Sileoni, segretario generale della Fabi — si comporta come Ponzio Pilato, non affronta i problemi e se ne lava le mani. Unicredit — ha detto ancora — spinge per avere un contratto aziendale di gruppo». La «frantumazione aziendale non è la risposta», gli ha fatto eco la Camusso, mentre secondo Massimo Masi, segretario generale Uilca, «il grande successo dello sciopero dei bancari dimostra, ancora una volta, che il disegno dell'Abi di destrutturare il contratto è fallito».

Dal canto suo l'Associazione delle banche italiane con un comunicato ha precisato che «in questa situazione di forte pressione sui ricavi, ulteriori aumenti del costo del lavoro, specie con inflazione e tassi prossimi allo zero, non sono sostenibili per il settore». Da parte sua l'Associazione di Palazzo Altieri si è detta pronta a riaprire il tavolo delle trattative, purché il confronto sia breve. «La data del 31 marzo — ha scritto l'Abi in una nota — indica una scadenza chiara e netta, oltre la quale è prevista inevitabilmente la disapplicazione del contratto». Inoltre l'Abi è tornata a correggere la Camusso sul guadagno medio dei banchieri italiani, che non è di 3,7 milioni di euro l'anno ma, per i soli ad, in media 703 mila euro. Secondo Megale quei dati «riguardavano i primi cinque grandi gruppi». «Il nostro lavoro non è come un derivato bancario abbiamo diritto al rispetto anche se abbiamo appreso che questo governo» non lo fa, ha detto ancora la Camusso, che è tornata a criticare il decreto sulle popolari («Credo che per il bene del paese sia bene cambiare quel decreto»).

(vi. p.)

PER SAPERNE DI PIÙ
www.istat.it
www.bancaditalia.it



I bancari in piazza: «Subito il contratto o altri scioperi»

► Adesione del 90%
La replica: ok al tavolo
ma più produttività

LA PROTESTA

ROMA Oltre il 90% di adesione, con il 95% di sportelli chiusi. Esultano i sindacati promotori dello sciopero dei bancari. Ieri hanno incrociato le braccia compatti per protestare contro la disdetta unilaterale da parte dell'Abi del contratto di categoria. Rispetto all'ultimo sciopero, quello del 31 ottobre 2013, stavolta i lavoratori in sciopero sono stati più numerosi. Molti non solo hanno disertato uffici e sportelli, ma si sono dati appuntamento in 4 piazze italiane per ascoltare i comizi e rendere ancora più visibile la loro rabbia: complessivamente, secondo le stime degli organizzatori, sono scesi in piazza circa 30.000 bancari. Da Milano a Palermo, da Ravenna a Roma, un unico il leit motiv: se l'Abi (associazione banche italiane) non cambia, le mobilitazioni continueranno.

«La politica del no produrrà nuovi scioperi se entro due setti-

mane le banche non cambieranno radicalmente atteggiamento» dice Lando Maria Sileoni, segretario Fabi (Federazione autonoma bancari italiana) che ha tenuto il comizio a Milano insieme alla leader Cgil, Susanna Camusso.

Le otto sigle di categoria accusano l'Abi di voler «smantellare il contratto nazionale e le tutele contrattuali vigenti, per sostituirle con contrattazioni azienda per azienda, che creerebbero un'enorme disparità di trattamento economico e normativo tra i lavoratori e le condizioni per ulteriori e selvaggi tagli di posti di lavoro, dopo i 68mila già eliminati negli ultimi 15 anni». «Abi è voluta arrivare alla tetta e il risultato è stato schiacciante. La percentuale di adesione che sfiora il 90% e il numero elevato di filiali chiuse, dimostrano che Abi deve tornare al tavolo delle trattative togliendo le pregiudiziali su eliminazione scatti, ricalcolo Tfr, area contrattuale, inquadramenti e aumenti salariali legati all'inflazione» dice il **segretario generale della Uilca**, Massimo Masi.

Un appello a ritornare al tavolo arriva anche dal leader Cisl, Annamaria Furlan: «L'Abi non faccia orecchie da mercante e riapra subito il dialogo coi sindacati, nell'interesse non solo delle banche ma anche delle famiglie, dei risparmiatori e dell'intero sistema produttivo del Paese».

Dal canto suo l'Abi si dice disponibile a riaprire la trattativa, purché il confronto sia breve e si concluda prima del 31 marzo (dal primo aprile scatta la disdetta del contratto). E soprattutto purché ci sia «la volontà di arrivare ad un rinnovo del contratto che possa conciliare le esigenze di recupero di redditività e produttività con le esigenze occupazionali e di tutela dei salari dall'inflazione».



Una delle manifestazioni dei bancari



Anche i bancari lucani ieri in sciopero dopo la rottura delle trattative con l'Abi

Sotto accusa il mancato rinnovo del contratto nazionale che è stato disdettato

● Anche i bancari lucani hanno aderito ieri allo sciopero nazionale dei 312 mila lavoratori italiani del settore. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dalle sigle sindacali di categoria, Dircredito, Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Sinfub, Ugl, **Uilca** e Unisin all'indomani della rottura con Abi delle trattative di rinnovo del contratto nazionale. Si è scioperato contro la decisione unilaterale dell'Abi di disdettare e di disapplicare, a partire dal prossimo primo aprile, i contratti collettivi di lavoro, un provvedimento senza precedenti in nessun altro settore.

Anche una delegazione di bancari della Basilicata ha partecipato alla grande manifestazione tenutasi a Roma (si veda la foto). «Il grande successo dello sciopero dei bancari dimostra, ancora una volta, che il disegno dell'Abi di destrutturare il contratto è fallito». Lo hanno ribadito il segretario regionale della Uilca Basilicata, Antonio Castello, e il segretario generale **Massimo Masi**, sottolineando che l'altissima percentuale di adesione allo



SCIOPERO Bancari lucani a Roma

sciopero che «testimonia che l'Abi è voluta arrivare alla conta e la risposta della piazza è stata un risultato schiacciante».

«La percentuale di adesione che sfiora il 90%, superiore allo scorso sciopero del 31 ottobre 2013, e il numero elevato di filiali chiuse ha ribadito Castello - dimostrano che Abi deve tornare al tavolo delle trattative togliendo le pregiudiziali su eliminazione scatti, ricalcolo Tfr, area contrattuale, inquadramenti e aumenti salariali legati all'inflazione».

Il successo delle manifestazioni, per Castello e Masi, «dimostra che i bancari sono usciti dai propri uffici e si sono riversati nelle piazze italiane per esprimere la loro protesta contro questo top management troppo pagato, autoreferenziale, incapace di presentare nuovi prodotti finanziari, capaci solo di ridurre i costi del personale senza toccare le consulenze e le spese per i consigli d'amministrazione».

«La vera vittoria delle lavoratrici, dei lavoratori e del sindacato che li rappresenta - continuano gli esponenti sindacali - è stato quello di avere saputo presentare insieme alla piattaforma una proposta per una banca diversa da quella attuale, portata ad aiutare le famiglie e le pmi. Infine è stata battuta la politica di Abi di colpire i giovani. La **Uilca** per le nuove assunzioni e per stipendi all'altezza della situazione». Di qui il ringraziamento a tutte le lavoratrici e i lavoratori consci che se Abi «non rimuove le proprie pregiudiziali occorrerà fare ulteriori iniziative senza chiedere aiuto né alla politica né al governo».



BANCHE E BANCARI

**Nicola
Borzi**

La vera posta in gioco con lo sciopero

Dopo lo sciopero dei 310mila dipendenti delle banche associate all'Abi che ieri, 30 gennaio, sono scesi in piazza unitariamente contro la disdetta del contratto nazionale di categoria che sarà disapplicato dal primo aprile, lunedì 2 marzo saranno i 37mila dipendenti delle Bcc ad astenersi dal lavoro. I sindacati hanno rotto con Federcasse «dopo aver ripetutamente tentato di recuperare le condizioni minimali per la ripresa di costruttivo confronto» e dopo aver «registrato l'insussistenza di novità per procedere alla fase negoziale per il rinnovo del contratto nazionale di categoria». Intanto Assopopolari, l'associazione delle banche popolari italiane, ha ammonito che con il decreto "investment compact" che impone alle prime dieci banche la trasformazione in Spa entro

18 mesi si rischia di cancellare altri 20mila posti di lavoro e di causare una contrazione del Pil di 3 punti percentuali. Per i sindacati, dopo l'uscita anticipata di 68mila lavoratori accompagnati alla pensione negli ultimi 15 anni dal Fondo di solidarietà di settore, e dato che le principali banche hanno già attivato gli scivoli fino al 2020 e oltre, non ci sarebbe assolutamente modo di gestire una massa così imponente di nuovi esuberanti.

Appare insomma chiaro che DirCredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, **UILCA**, Ugl Credito, Sinfub e Unisin stanno giocando una partita dalle conseguenze pesanti per tutto il comparto. In caso di disapplicazione del contratto nazionale, oltre a conseguenze rilevanti sul fronte dell'area contrattuale, scatterebbe in sostanza un "rompete le righe" che metterebbe in mano ai singoli gruppi e istituti la possibilità di definire la contrattazione su base aziendale. Ne risulterebbe innanzitutto una ricaduta immediata, con la divergenza nelle prassi da banca a banca, ma anche l'avvio di un meccanismo che potrebbe portare, di fatto, alla perdita di peso "politico" delle organizzazioni nazionali, sia sul fronte sindacale che su quello della stessa Abi. Un rischio sicuramente ben presente nelle riflessioni degli attori della contrattazione.

nicola.borzi@ilsole24ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI SBAGLIATI



Lo sciopero dello sportello: "Siamo bancari, non banchieri"

► pag. 11

Senza contratto e in esubero, la grande rivolta dei bancari

SCIOPERO CON ADESIONI DEL 90% CONTRO LA DISDETTA UNILATERALE DELL'ABI

Milano

I bancari hanno sfilato ieri in corteo a Milano accompagnati dalla leader della Cgil, Susanna Camusso. Ma anche dalle note dei 99 Posse. A fare da colonna sonora alla protesta, grazie a un grosso camion dotato di sound system, sono state infatti anche alcune canzoni della band napoletana finita al centro delle polemiche la settimana scorsa per avere pubblicato una frase su Facebook dopo la giornata di violenza a Cremona, scontri tra antagonisti e forze dell'ordine: "Onore a chi lotta. Più bastoni e meno tasteri".

IERI GLI UNICI BASTONI erano quelli delle bandiere dei sindacati, dalla Fisac Cgil, alla Fabi e all'Uilca, che hanno sventolato fino a piazza della Scala, dove la segretaria di Cgil, Susanna Camusso, e il segretario di Fabi, Lando Maria Sileoni, hanno tenuto un comizio. "Se l'Abi continua così, bisognerà decidere come coinvolgere il governo. E noi lo faremo", ha detto la Camusso dal palco rilanciando lo slogan: "banchieri milionari e bancari in difficoltà" perché "basta un numero per rendere evidente come nella crisi ci sia chi ha continuato ad arricchirsi e chi a impoverirsi: il presidente della Bce, Mario Draghi, guadagna 600mila euro l'anno, i banchieri italiani in media 3,7 milioni di euro". L'obiettivo dello sciopero è

quello di contrastare la decisione unilaterale dell'Abi, l'associazione dei banchieri, di disdire e disapplicare a partire dal primo aprile i contratti collettivi di lavoro: un provvedimento senza precedenti in nessun altro settore, attaccano i sindacati ricordando che dei 416 contratti in vigore nel privato e nel pubblico, solo quello dei bancari è stato disdetto. In particolare, viene ritenuto insufficiente l'adattamento salariale del +1,85 per cento a fronte dei 68mila tagli al personale fatto negli ultimi quindici anni. Più in generale, lo sciopero mira dunque a difendere il contratto nazionale come elemento centrale della contrattazione.

Lo sciopero è stato nazionale, con manifestazioni anche a Roma, Ravenna e Palermo. I primi numeri sono stati forniti dal segretario della Fabi, Sileoni: "Il 95 per cento degli sportelli chiusi in tutta Italia e un'adesione allo sciopero del 90 per cento. Hanno sfilato nei cortei circa 25mila persone, solo in piazza della Scala a Milano ci sono 7mila persone, sono partiti circa 130 pullman", ha detto il sindacalista citando Unicredit "che spinge per avere un contratto aziendale di gruppo". Ma nel mirino c'è soprattutto Alessandro Profumo che non è solo il presidente del Monte dei Paschi ma anche responsabile delle relazioni sindacali dell'Abi. L'associazione bancaria ieri ha contestato i numeri della Camusso sugli stipendi dei banchieri che "non corri-



A MILANO Una manifestazione contesta all'ad di Unicredit Federico Ghizzoni il maxi-stipendio Ansa

spondono all'evidenza dei dati". Ma soprattutto ha ribadito in un comunicato che nello scenario in cui operano le banche italiane aumenti del costo del lavoro non sono sostenibili. "Le prospettive del settore restano legate alle oggettive condizioni economiche, finanziarie e normative in cui si trovano a operare le banche in Italia. Questo scenario impone come obiettivo principale la stabilità del settore". L'obiettivo per tutte le banche è tagliare i costi fissi che gli istituti si trovano a sostenere dopo la follia italiana delle filiali aumentate del 33 per cento fra il



1997 e il 2011 fino ad arrivare a 54 sportelli per ogni 100.000 abitanti. Una sovracapacità che ha sottovalutato le aspettative di aumento dei servizi online. Con il risultato che oggi le banche stanno chiudendo gli sportelli in perdita, cancellando contratti d'affitto o vendendo quelli ancora di proprietà. Il problema è che insieme alle filiali spariscono gli impiegati. Abi e sindacati danno i numeri. Secondo la Confindustria delle banche, i dipendenti nel 2007 erano 344.688, nel 2013 sono diventati 320mila con un saldo negativo di circa 25mila persone. Idem per gli sportelli che nel 2007 erano 32.818 e nel 2013 sono diventati 31.942 dopo 876 chiusure. Il bollettino di guerra della Fabi parte dal 2000: negli ultimi quattordici anni gli esuberanti nelle banche italiane sono stati circa 48mila, a cui se ne aggiungeranno altri 19.800 da smaltire entro il 2020. Il totale è di circa 68mila bancari mandati prepensionati in venti anni.

LA LOTTA, DUNQUE, va avanti: "La politica del no, attuata fino a oggi, produrrà nuovi scioperi e nuove manifestazioni, se entro due settimane le banche non cambieranno radicalmente atteggiamento", promette Sileoni.

Cam. Con.

PUNTI DI VISTA

BANCARI IN SCIOPERO
PER DIFENDERE I DIRITTI

FABIO SERVIDEI e MARCO PESSINA

ANCHE i bancari della **UILCA** hanno scioperato contro la disdetta del contratto di lavoro. Questo è stato lo sciopero dei bancari, che proseguiranno con la loro vertenza, contro i banchieri che hanno affossato l'economia del nostro paese facendo più finanza che banca e creando crediti di sofferenza per oltre 170 miliardi. Banchieri che guadagnano 80 volte più di un bancario e sono la vera casta che condiziona e governa Italia e Europa, la stessa che si contraddice

quando dichiara, a nome di Abi di voler ridurre le spese usando come unico strumento il taglio del costo del lavoro, cancellando la contratta-

zione nazionale. Contemporaneamente in alcuni istituti si assumono figure apicali dall'esterno. L'autolegittimazione di questa casta, passa solo attraverso il forte sacrificio economico delle risorse interne con l'apertura ai licenziamenti massivi e con l'esternalizzazione di servizi in altri paesi, togliendo ai lavoratori italiani opportunità di crescita e di lavoro. Tutto ciò con la complicità del governo italiano. Sono apparse

preoccupanti le dichiarazioni di Renzi su un provvedimento sul credito proprio alla vigilia dello sciopero. Tali dichiarazioni, infatti, potrebbero essere foriere di ulteriori ricadute occupazionali, che andrebbero a sommarsi alla già grave situazione del nostro territorio che, su circa 5 mila addetti, perderebbe oltre 400 bancari qualificati. Se Renzi intende diminuire il numero delle banche con ulteriori fusioni, metterebbe a rischio il settore sotto il profilo occupa-

zionale e dei fabbisogni del paese. Per **UILCA** e Uil l'unico provvedimento accettabile è quello proposto nel nuovo modello di banca che abbia-

mo presentato l'anno scorso: una banca sempre più vicina alle famiglie e alle piccole e medie imprese. Respingiamo al mittente la proposta di cancellazione dal contratto degli incrementi automatici del salario, previsti con gli scatti di anzianità e le voci di calcolo del Tfr.

Gli autori sono il segretario confederale Uil Liguria e un membro della segreteria regionale UILCA

LO SCANTRO
«I banchieri
hanno
affossato
l'economia
del nostro paese»



MANIFESTAZIONE NAZIONALE A MILANO

L'80 per cento dei bancari
ha aderito allo sciopero

LORENZO BORATTO
CUNEO

Quasi tutte le filiali degli istituti di credito chiuse ieri nella Granda per l'altissima adesione allo sciopero nazionale dei bancari. Oltre il 90 per cento delle filiali chiuse (sono poco meno di 500 nella Granda, incluse la banche di credito cooperativo che protesteranno il 2 marzo); oltre l'80 per cento i dipendenti che hanno incrociato le braccia (sono 2600 nel Cuneese). I dati sull'adesione sono stati diffusi dai sindacati. Ieri all'alba un pullman è partito da Cuneo per la manifestazione nazionale a Milano dove c'era anche la segretaria generale Cgil Susanna Camusso. Presenti decine di cuneesi arrivati nel capoluogo lombardo anche con mezzi propri e in treno.

«Persi migliaia di posti»

C'erano i rappresentanti dei sindacati provinciali Fabi (Luca Bertinotti, Marco Landra e Antonio Botta), Fiba Cisl (Francesco Gazzola, Luca Mellano, Vilma Marrone, Massimo Dotta), Fisac Cgil (Marco Del Brocco e Tommaso Bergesio) e **UILCA** (Giovanni Ventura). Spiegano: «Nel Cuneese ci sono state trenta assemblee di preparazione. Una grande partecipa-



Il corteo a Milano con il segretario generale Cgil Susanna Camusso

zione perché c'è estrema consapevolezza del momento difficile del settore e del Paese. Lo sciopero è stato proclamato da tutte le sigle dopo la rottura a fine novembre, da parte dell'Abi, sul contratto nazionale». Per i sindacati «è una disdetta senza precedenti in nessun altro settore: dei 416 contratti in vigore nel privato e nel pubblico, solo quello dei bancari è per ora disdetto. Ma i lavoratori chiedono certezze sul mantenimento del contratto na-

zionale e delle tutele collettive vigenti. Il settore in 15 anni ha perso 68 mila posti di lavoro, migliaia anche in provincia di Cuneo».

Bancomat

Una possibile conseguenza dello sciopero di ieri potrebbe essere la carenza di contanti nei bancomat: in genere i distributori di denaro vengono caricati il venerdì, ieri questa operazione non è stata fatta nella maggior parte delle filiali.



SCIOPERO RECORD PER I BANCARI

Adesione al 90 per cento in provincia
I dipendenti in lotta per i contratti
stavolta sono decisi ad andare avanti

ALIVERTI A PAGINA 12



Cara Provincia, sono un bancario, lavoro 12 ore al giorno per 2.000 euro al mese. Altro che privilegi...

Stavolta i dipendenti sono arrabbiati E in banca si ferma il 90% dei lavoratori

Mobilizzazione in provincia di Varese e grande partecipazione al corteo di Milano
«Non dobbiamo essere noi e i clienti a dover pagare per i manager irresponsabili»



Adesione al 90% nelle banche della provincia di Varese per lo sciopero indetto da tutte le sigle sindacali dopo la decisione dell'Abi di disdettare unilateralmente il contratto

VARESE

ANDREA ALIVERTI

Anche il bancario alza la voce: adesione allo sciopero attorno al 90%, in tremila in corteo a Milano.

«Non siamo abituati ad incrociare le braccia, ma ormai è evidente quanto la preoccupazione della categoria sia forte» spiegano i rappresentanti delle organizzazioni sindacali della provincia di Varese, che si sono mobilitati in massa per manifestare a Milano, nel corteo in cui c'era anche il segretario generale della Cgil Susanna Camusso.

La lista delle sigle coinvolte comprende: Fabi, Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, **UILCA-UIL**, Dircredito, Unisin, Sinfub e Ugl Credito. «Non siano i bancari ed i clienti a pagare per gli errori e l'incapacità di top manager irresponsabili» una delle frasi esposte all'esterno degli sportelli. Un fronte compatto per contrastare la decisione dei banchieri dell'Abi, l'associazione delle banche italiane, di disdetta-

re unilateralmente il contratto nazionale a partire dal primo aprile.

Un pesce con la lisca

«Siamo bancari, non avidi banchieri», lo slogan della mobilitazione, che strizza l'occhio anche ai social network con l'hashtag #sonobancario, e che non si è risparmiata striscioni irriverenti, come quelli che mettono in comparazione il banchiere, raffigurato come maialino ingrassato, e il bancario, come un pesce a cui è rimasta solo la lisca.

Ma il successo dello sciopero lo si riscontrava girando per le nostre città, con gli sportelli bancari in gran parte chiusi. «L'adesione è stata massiccia, si parla di numeri nell'ordine del 90% - sottolinea Alberto Zonca, segretario provinciale della Uilca - l'adesione era il vero punto di domanda che ci si poneva alla vigilia, ma evidentemente l'impressione di una categoria molto arrabbiata era pienamente in linea con la realtà».

«Anche a Milano c'erano almeno tremila bancari in corteo (da

via Olona a piazza della Scala, ndr). Teniamo in considerazione che la nostra è una categoria particolare, non ha la cultura dello sciopero e non è abituata ad incrociare le braccia».

«Se l'abbiamo fatto, era proprio l'extrema ratio, a fronte di una preoccupazione molto forte tra i bancari». Ora, sottolinea Zonca, «il passo è riuscito e si devono riaprire le trattative. Vedremo cosa accadrà, ma se la trattativa dovesse complicarsi siamo disposti ad un'altra azione di mobilitazione». Anche Pierpaolo Ferri, segretario provinciale della Fabi, fanotare «la chiara dimostrazione di preoccupazione da parte dei bancari, che hanno capito pienamente la gravità della situazione. Se sono scesi in piazza, è perché vogliono tutelare i propri interessi».

Un momento storico: «In trent'anni - fa notare Ferri - è la prima volta che vedo una partecipazione così numerosa ad uno sciopero. È evidente che si cominciano a sentire i problemi sulla propria pelle».

Decreto sulle popolari

Un messaggio molto chiaro all'Abi: «Siamo i primi a voler sedere



attorno ad un tavolo per il rinnovo del contratto, purché alle nostre condizioni».

Nel suo discorso dal palco di piazza della Scala, il segretario nazionale di Fiba-Cisl Lando Sileoni, ha usato parole chiare: «L'Abi si comporta come Ponzio Pilato. Manca una visione politica e strategica per trovare le soluzioni che il settore bancario richiede. La politica del no produrrà nuovi scioperi e nuove manifestazioni, se entro due settimane le banche non cambieranno radicalmente atteggiamento».

Sulla stessa linea Agostino Megale, segretario generale della Fisac-Cgil, che annuncia «un nuovo pacchetto di scioperi, in tutti i gruppi, in tutti i territori e in tutto il Paese» se nei prossimi quindici giorni non si riaprirà il tavolo.

Nel frattempo, a complicare il quadro, si è messo di mezzo il decreto sulle banche popolari: «È da modificare - l'appello di Alberto Zonca ai parlamentari varesini - le due questioni, decreto e rinnovo contrattuale, non viaggiano di pari passo ma si influenzano tra loro». ■

«Un record
Tra noi
non c'è
la cultura
dello
sciopero»

«Si devono
riaprire
le trattative
Altrimenti
andremo
avanti»

LA LETTERA

«Io, bancario
che lavoro
dalle 8 alle 20
a 2.000 euro»

Buongiorno a “La Provincia di Varese”, sono un bancario di 30 anni, mi chiamo Luca e vi scrivo perché ne ho le tasche piene dei luoghi comuni sulla mia categoria. Adesso ci danno pure degli scioperati dopo averci fatto passare per una casta che gode di posto fisso, quindici o sedici mensilità e stessi privilegi degli statali (sempre che abbiano ancora privilegi). Una volta, forse. Oggi sono barzellette.

Il mio ruolo è quello del quadro direttivo, non ho orari, entro in filiale alle 8 del mattino ed esco alle 8 di sera, prendo duemila euro al mese e accetto tutto perché ho la speranza di fare carriera. Non vi scrivo solo per difendere un lavoro che amo ma anche per dirvi che pure tanti miei colleghi lo amano e fanno gli stessi sacrifici. Un direttore di una piccola filiale si trova in busta paga 2.500, massimo 3.000 euro: in una banca ormai lo stipendio è inversamente proporzionale alle responsabilità che assumi. Un dipendente medio di una filiale lavora 7 ore e 5 minuti, prende la stessa mia paga, ma un ragazzo o una ragazza apprendisti bancari ricevono 1.200 euro netti per 37 ore e mezzo alla settimana.

Le mensilità sono 13, perché la quattordicesima non è certa, e per quanto riguarda il posto sicuro, guardatevi intorno e leggete i giornali: quante banche chiudono ogni

giorno? Tante. Anzi: di più.

I privilegi di cui si favoleggia sono pura fantasia, luoghi comuni da preistoria o figli di una cattiva informazione. “La Provincia di Varese” è il mio giornale, so che è diversa dagli altri e darà spazio alla mia voce. Anche se sono un bancario... **Lettera firmata**

Banche chiuse per lo sciopero Adesione alta

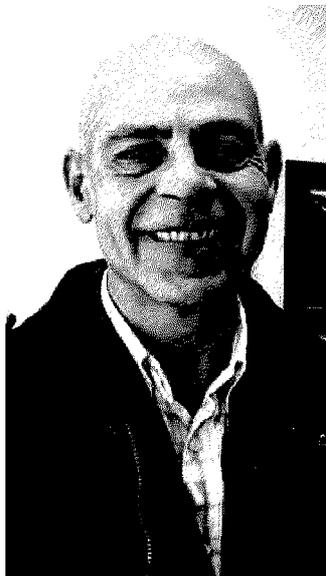
► TREVISO

Oltre il 90 per cento dei bancari della provincia hanno aderito ieri mattina allo sciopero per il rinnovo del contratto nazionale. Impossibile per la maggior parte degli utenti svolgere le normali operazioni bancarie di sportello, garantiti nella maggior parte dei casi solo i servizi Atm e le operazioni online. In tutto in cinquemila dipendenti, provenienti da tutto il Nord Est, si sono dati appuntamento a Ravenna per partecipare a una delle quattro manifestazioni organizzate sul territorio nazionale dalla sigle sindacali dei bancari (Dircredito, Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Sinfub, Ugl, **UILCA** e Unisin). La manifestazione è stata indetta anche contro la decisione unilaterale di Abi (Associazione bancaria italiana) di disdettare il contratto collettivo di lavoro a partire dal primo aprile.

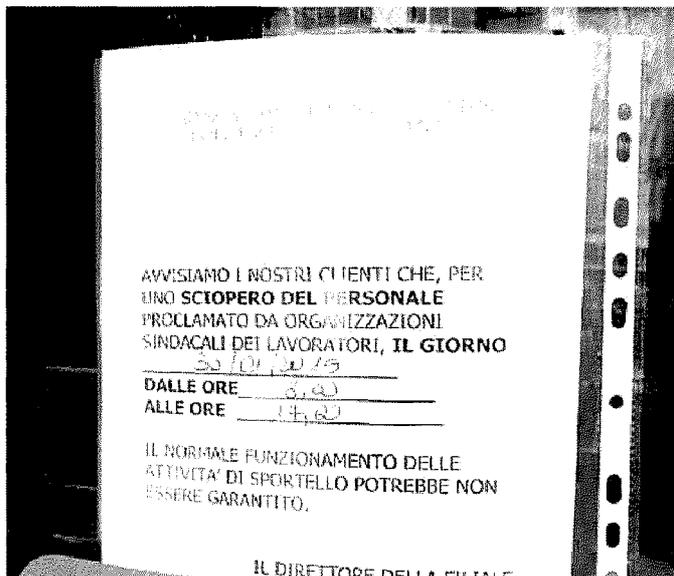
«Mai adesione così alta nella Marca: oggi con la crisi anche la condizione dei bancari è cambiata. I lavoratori hanno capito la portata di quello che sta accadendo. Da parte di Abi auspichiamo un'azione di buonsenso. Per ora la mobilitazione è aperta: se non verrà riaperto il tavolo negoziale torneremo in piazza», ha commentato Massimiliano Paglini, segretario Fiba Cisl Treviso Belluno. (s.g.)



LA VERTENZA » ESCLUSI GLI ISTITUTI DI CREDITO COOPERATIVO



Giorgio Pedron (Fisac/Cgil)



In molti istituti bancari ieri si è scioperato per il contratto

«Sciopero dei bancari In Alto Adige chiuso l'80% degli sportelli»

I sindacati: alta adesione sia nelle città che in periferia
L'astensione dal lavoro legata alla disdetta del contratto

di Maurizio Dallago
BOLZANO

Alta adesione anche in Alto Adige allo sciopero nazionale dei lavoratori del settore bancario. Un'astensione dal lavoro proclamata per protestare contro la disdetta del contratto nazionale annunciata dall'Abi a partire dal primo di aprile. Oltre l'80% degli sportelli, ieri mattina, è rimasto chiuso: quasi totale l'adesione negli istituti di credito nei principali centri di Bolzano e Merano, ma altissima è stata la partecipazione anche in tutta la provincia. Da ricordare che lo sciopero non riguardava gli istituti di credito cooperativo come le Raiffeisen. Proprio per questo motivo lo sciopero in provincia di Bolzano si è concentrato soprattutto nei gran-

di centri.

Il contratto nazionale, secondo la **Uilca** deve rimanere un diritto dei lavoratori, «ricordando ai banchieri che, pure durante la crisi, hanno percepito remunerazioni ed incrementi economici inaccettabili». «Se il settore dovrà fare ulteriori sacrifici, questi dovranno riguardare tutti i lavoratori del settore. I bancari hanno dimostrato responsabilità e correttezza in un momento particolarmente delicato, ma all'occupazione, ai contratti e agli accordi presi non sono disposti a derogare», sottolinea Adriano Bozzolan, segretario provinciale Uilca.

«A Bolzano e provincia, quasi tutti gli sportelli delle banche nazionali sono rimasti chiusi e, consapevoli della gravità del momento, anche i col-

leghi delle banche locali hanno risposto oltre ogni aspettativa. Un comportamento responsabile anche in presenza di qualche tentativo di disincantare il personale dall'adesione con comunicazioni di basso profilo», ancora Bozzolan. La Uilca ricorda che lo sciopero è un diritto costituzionalmente previsto e qualora dovessero emergere pressioni particolari, il sindacato sarà a fianco dei lavoratori per tutelarli e per raggiungere un equo e dignitoso contratto.

«La mobilitazione, alla luce delle posizioni intransigenti di Abi (associazione bancaria italiana) che unilateralmente ha dato disdetta e successiva disapplicazione del contratto collettivo di lavoro dal 1° aprile 2015, trova motivazioni rispetto alla totale chiusura nella



trattativa sul rinnovo del contratto posta in essere dall'Associazione bancaria che vorrebbe deregolamentare tutto l'impianto normativo ed economico dei bancari», spiega Giorgio Pedron (Fisac/Cgil).

«Nei 12 anni precedenti non c'era stato nessuno sciopero segno che le buone relazioni industriali sono possibili anche in tempi di crisi», sottolinea Leopoldo Carrillo della Fiba/Cisl. In ultima analisi per i sindacati non devono essere i dipendenti degli istituti di credito a pagare per errori commessi da manager e dirigenti.

Bancari, corteo amaro: «Ci hanno lasciati soli»

In trecento hanno sfilato per le vie del centro provenienti da tutta la regione. Filiali chiuse e disagi. I sindacati: «Non c'era nemmeno un amministratore»

Bancari in piazza ieri mattina a Pordenone in occasione della giornata di sciopero generale indetto dalla categoria: in città in 300 persone (provenienti anche dalle province di Udine e Trieste) hanno manifestato, unico caso in regione, per far valere i propri diritti ossia sostenere il mantenimento della categoria, respingere l'arroganza dei banchieri e garantire più credito e meno finanza.

Alle 9.30 è partita la sfilata da sotto la loggia del municipio, edificio dal quale non s'è affacciato nemmeno un amministratore. E questo ha fortemente rammaricato i sindacati. «Ci aspettavamo dal sindaco o da qualche assessore la solidarietà per un'istituzione nazionale – hanno affermato le parti sociali –. In altre circostanze la loro solidarietà è stata data. Non è che una categoria è diversa da un'altra».

I bancari sono scesi in piazza, caso più unico che raro, dopo che l'Abi, l'associazione dei banchieri, ha disdettato e minacciato la disapplicazione del contratto generale. Un atto di forza che secondo i sindacati si basa sol-



Il corteo dei bancari diretto ieri verso piazzetta Cavour (Foto Missinato)

tanto su una logica di taglio dei costi, togliendo a un'intera categoria lavorativa il diritto di avere un contratto generale e depauperando la professionalità del bancario.

La manifestazione, dopo aver percorso corso Vittorio Emanuele, è approdata in piazza Cavour dove c'è stato il presidio e la distribuzione dei volantini esplicativi delle motivazioni dello scio-

pero. «Scioperiamo perché – sostengono i bancari – vogliamo garantire il mantenimento della categoria, il che significa tranquillità sul lavoro per dare un migliore servizio ai clienti, vogliamo inoltre respingere l'arroganza e l'egoismo dei banchieri nonchè essere più vicini ai veri bisogni della gente».

Quello che i bancari vogliono ottenere con la manifestazione

di piazza (a livello nazionale le proteste sono state organizzate a Roma, Milano, Palermo e Ravenna) è la riapertura di un dialogo con l'Abi. «Ci aspettiamo che i banchieri abbiano un rigurgito di buon senso, prendano atto di questa dimostrazione corale e siano disposti a iniziare un dialogo, contemplando anche la nostra proposta di un nuovo modello di banca basato sulla valorizzazione delle risorse professionali – dicono le forze sociali aderenti allo sciopero, ovvero Fiba, Dircredito, Fabi, Uilca, Ugl, Fisac, Sinfub e Unità sindacale – altrimenti siamo pronti a scendere nuovamente in piazza, perché questa è una situazione insostenibile». Di fatto, dal primo aprile, se le cose non dovessero cambiare, il contratto di categoria cessa la sua efficacia.

Aldilà della presenza alla manifestazione, l'adesione allo sciopero ha riguardato – secondo i dati dei sindacati – circa il 90 per cento della forza lavoro negli istituti di credito, costringendo numerose filiali all'impossibilità di aprire.

Laura Venerus

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istituti quasi vuoti e corteo in centro

Contratto, i bancari mostrano i muscoli

PORDENONE - Adesione altissima - oltre il 90 per cento di assenze sui luoghi di lavoro - e circa trecento lavoratori in corteo (su un totale di circa tremila in provincia e 309 mila a livello italiano) in occasione dello sciopero indetto per il rinnovo del contratto nazionale. I lavoratori degli istituti di credito della provincia si sono ritrovati ieri mattina a partire dalle 8.30 sotto la loggia del Municipio, ma la loro speranza di ottenere il sostegno del sindaco si è rivelata vana. Claudio Pedrotti, invitato alla manifestazione attraverso i media e comunque impegnato in una riunione di Giunta, non si è fatto vivo.

«Prendiamo atto - è il commento del segretario della Fiba Cisl, Alessandro Scotti insieme a Luigino Melechi della **UILCA** - della totale assenza del primo cittadino per una manifestazione di solidarietà da parte delle istituzioni, contrariamente a quanto accaduto per altre categorie».

Lo sciopero generale, deciso da tutte le sigle della categoria Fiba-Cisl, Dircredito, Uilca, Fisac-Cgil, Fabi e Ugl, si è protratto per l'intera giornata, e in città è culminato in un corteo sulla falsariga di quelli maggiori organizzati nelle città di Milano, Roma, Palermo e Ravenna. Dalla loggia del Municipio i lavoratori, sostenuti dai segretari provinciali di Cgil e Cisl e dai rappresentanti di altre categorie, hanno raggiunto piazzetta Cavour, dove hanno organizzato un volantinaggio.

A scatenare la protesta

dei bancari è in primo luogo il tema del rinnovo del contratto collettivo nazionale, con la decisione, annunciata unilateralmente dall'associazione datoriale Abi, di dare disdetta e successivamente di disapplicare i contratti collettivi di lavoro, a partire dal prossimo primo aprile. Una decisione che rappresenterebbe, secondo i sindacati di categoria, un segnale netto di rottura di un modello concertativo costruito e portato avanti negli anni. Fra le richieste dell'Abi, l'aumento dell'orario di lavoro, la diminuzione degli stipendi, una divisione contrattuale fra gli addetti del settore, una retribuzione individuale variabile rapportata a quanto si vende.

«Ci aspettiamo - commentano Scotti e Malachià a chiusura della manifestazione - che l'Abi prenda atto di questa forte manifestazione, abbia un rigurgito di buon senso e si mostri disposta ad aprire un confronto sul nuovo progetto di banca». Se poi la protesta di ieri non dovesse sortire effetto, i lavoratori degli istituti di credito sono pronti a scendere nuovamente in piazza.

A questo sciopero seguirà, il prossimo 2 marzo, quello dei lavoratori delle banche di credito cooperativo, anche in questo caso motivato con la rottura delle trattative sul contratto.

L.Z.

© riproduzione riservata



CORTEO Lavoratori del credito mentre manifestano (Pressphoto)

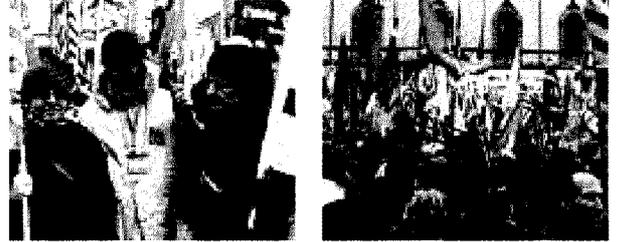


Contratto bancari, proteste da Piacenza

Molte presenze e sei sigle sindacali hanno aderito alla manifestazione di Ravenna

■ E' stata scelta Ravenna per la manifestazione dei bancari perchè lì ha sede la banca di Antonio Patuelli, presidente di Abi (Associazione bancaria italiana). E la protesta dei bancari era diretta proprio ad Abi. Sono arrivate da Piacenza numerose rappresentanze, come pure dalla Regione Emilia Romagna, da Veneto, Toscana, Marche e Umbria. Presenti tutte le sigle: Fiba Cisl, Dircredito, Fabi, Fisac Cgil,

Sinfub, Ugl, **UILCA** e Unisin per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale contro la decisione unilaterale di Abi di dare disdetta del contratto collettivo di lavoro a partire dal 1° aprile. Da Piacenza erano presenti i segretari Patrizia Corvi (Ugl), Giordano Allegri (Fisac-Cgil), Giorgio Camoni (Fiba-Cisl). Nel Piacentino lavorano circa 2 mila bancari. La percentuale di adesione allo sciopero è stata alta.



Da sinistra i segretari Camoni, Allegri e Corvi



SCIOPERO » SUCCESSO DELLA PROTESTA DI IERI



Un'immagine della manifestazione dei bancari ieri a Ravenna, dove sono confluiti lavoratori di cinque regioni



Camusso difende il diritto al rispetto

Il leader di Cgil Susanna Camusso era presente ieri a Milano al comizio di chiusura delle manifestazioni organizzate dai bancari per il rinnovo del contratto nazionale di categoria. «Il nostro lavoro - ha detto Camusso - non è come un derivato bancario abbiamo diritto al rispetto anche se abbiamo appreso che questo governo non ci rispetta». «Se l'Abi continua così allora dovremo capire come coinvolgere il governo. Lo faremo insieme noi della Cgil, la Cisl e la Uil. Oggi - ha concluso il suo intervento la sindacalista - siamo in piazza e siamo tanti, ci torneremo perché il contratto dei bancari è il nostro obiettivo».

Banche, sportelli chiusi e in 25mila nelle piazze

Filiali bloccate anche a Modena, manifestazioni a Ravenna, Milano, Roma per ottenere il contratto nazionale. I sindacati minacciano altre iniziative

Anche a Modena sportelli delle banche ieri quasi totalmente chiusi per l'adesione massiccia dei bancari allo sciopero nazionale indetto contro l'Abi per il contratto nazionale che l'associazione non vorrebbe più riconoscere.

Secondo i sindacati sarebbero da 25mila a 30mila i bancari ieri scesi nelle quattro piazze di Milano, Roma, Ravenna e Palermo dove erano programmate le manifestazioni: un numero comunque significativo se si considera che i lavoratori bancari italiani sono in tutto poco più di 300mila.

Lo sciopero di ieri si può definire un evento raro, quasi unico per il settore, perché in quasi tutti i precedenti casi di proteste analoghe l'operativi-

tà di buona parte delle filiali era almeno parzialmente garantita dal responsabile e da un impiegato o due. Ieri viceversa l'adesione allo sciopero è stata dell'85-90 per cento, come è stato possibile verificare direttamente anche a Modena, dove gli sportelli erano quasi tutti chiusi.

«Per la prima volta la sede della Cassa di Risparmio di Ravenna era chiusa, segno che anche i dipendenti della banca del presidente dell'Abi, Patuelli, condividono la protesta per riavere il loro contratto», ha detto Luca Dapporto, segretario della Fisac-Cgil dell'Emilia Romagna.

A Ravenna i lavoratori, oltre che dall'Emilia Romagna, sono arrivati da Veneto, Tosca-

na, Marche e Umbria, in rappresentanza degli oltre 100.000 bancari delle cinque regioni. Ora i sindacati sono pronti a proseguire su questa strada se l'Abi non riaprirà il tavolo delle trattative sul contratto «senza pregiudiziali. Invece di tagliare i nostri stipendi, vorremmo che i manager delle banche tagliassero i loro, dato che sono anni che li aumentano. Se l'Abi non riapre la discussione, continueremo con la mobilitazione», ha detto il segretario della Fisac. Del resto, al momento, i dipendenti sono senza contratto: anzi, spesso senza due, dato che sono stati disdettati anche gli integrativi.

Ampia l'adesione allo sciopero da parte delle sigle sinda-

cali: da Fabi a Fiba Cisl, Fisac Cgil, **Uilca**, Dircredito, Ugl credito, Sinfub e Unisin.

«Ha scioperato oltre il 90% della categoria e oltre il 95% degli sportelli è rimasto chiuso», ha detto Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, che è il principale sindacato dei bancari. «L'Abi si comporta come Ponzio Pilato: non affronta i problemi e se ne lava le mani. Manca - ha aggiunto Sileoni - una visione politica e strategica per trovare le soluzioni che il settore bancario richiede. La politica del no che è stata attuata fino a oggi, produrrà nuovi scioperi e nuove manifestazioni, se entro due settimane le banche non cambieranno radicalmente atteggiamento».

BANCARI

**Adesione record
allo sciopero**

Lo sciopero dei bancari di ieri (proclamato da Fiba, Fisasac, **Uilca**, Dircreito, Fabi, Ugl, Unisin) ha avuto un'adesione «di circa il 95%, sia in Italia sia nella provincia di Ascoli». Lo sottolinea la Uilca Uil, aggiungendo che «le sigle sindacali auspicano ora un'immediata ripresa della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro».

Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile



Sciopero massiccio dei bancari Chiuso il 90 per cento delle filiali

La battaglia per il nuovo contratto: a rischio ferie e periodi di malattia, timori di trasferimenti selvaggi Trivelli (Fisac Cgil): risultato oltre le aspettative, ma in gioco è il ruolo delle banche sul territorio



bancari che hanno scioperato durante la manifestazione a Milano

I NUMERI DELLO SCIOPERO IN ABRUZZO



(fonte Fisac Cgil)

CARIPE: 42 filiali chiuse su 49
300 dipendenti su 332
hanno scioperato

TERCAS 97 filiali chiuse su 106
730 dipendenti su 800
hanno scioperato

CARICHJETI 60 filiali chiuse su 65
465 dipendenti su 480
hanno scioperato

UNICREDIT:
ha scioperato il 90%
dei dipendenti

di Simona De Leonardis
► PESCARA

Filiali chiuse e dipendenti in sciopero: a Pescara come in tutta Italia lo sciopero dei bancari (circa mille) ha funzionato con un'adesione, secondo dati della Fisac Cgil, di oltre il 90 per cento dei dipendenti. «Sono dati molto elevati», commenta **Francesco Trivelli**, segretario regionale della Fisac Cgil, che ha fornito i numeri che pubblichiamo a destra. «Alla Caripe sono rimaste aperte 7 filiali su 49 con 300 dipendenti su 332 che hanno aderito allo sciopero. Anche all'Unicredit ha aderito il 90 per cento del personale, stessa cosa alla Tercas, con 730 dipendenti in sciopero su 800 e alla Carichietti, dove su 65 filiali ne sono rimaste aperte solo cinque. Dati assolutamente superiori alle nostre aspettative», va avanti il sindacalista che però dice: «Adesso inizia la battaglia vera». Una battaglia in cui i bancari si giocano il posto di lavoro e i diritti che il vecchio contratto, scaduto il 30 giugno del 2014, ma prorogato fino al 31 marzo 2015 si porta via. «Per l'Abi», spiega Trivelli, «i contenuti del vecchio contratto non hanno più valore, lo vogliono riformulare completamente e di

fatto dal primo aprile noi non avremo più un contratto».

Una circostanza che va a minare e a cancellare una serie di diritti. Ad esempio: l'orario di lavoro passerebbe da 37 ore e mezzo a 40 alla settimana, ci sarà la cancellazione delle salvaguardie previste contro i trasferimenti selvaggi, della tutela legale in caso di provvedimenti giudiziari legati all'attività lavorativa e le ferie da 22, massimo 26 giorni, scenderanno a 20 giorni. E ancora: nessun obbligo di formazione retribuita in orario di lavoro e, in caso di malattia (ed è forse questo uno dei punti più odiosi se si pensa ai malati oncologici che devono sottoporsi a cure) la riduzione del periodo di comporto per la conservazione del posto di lavoro. A rischio anche i buoni pasto, gli scatti di anzianità, le provvidenze per studio ai lavoratori e ai figli studenti. «Uno sfacelo», commenta ancora il sindacalista che, come hanno ribadito compatti i colleghi delle altre sigle sindacali che hanno aderito allo sciopero (Fisac Cgil, Fiba Cisl, **UILCA**, Fabi, Unifin, Ugl Credito, Dir Credito), «senza contratto le banche potranno fare quello che vogliono. Ma la cosa più grave», sotto-

linea Trivelli, «è che se le banche dicono no a questo contratto significa che stanno così male perché hanno distrutto il credito nel territorio. È tempo che i banchieri, che consentono al management di guadagnare fino a cento volte di più dei dipendenti, prendano a cuore lo sviluppo del territorio e la possibilità di trattare con noi. In Abruzzo praticamente non esiste più una banca locale, e questo significa che è stato distrutto, dai banchieri, il patrimonio di questo territorio. Perché ricordiamoci che una banca lavora con il territorio. E se le banche stanno male non è solo per la crisi, ma perché hanno prestato soldi a chi non aveva le capacità. Ci stiamo battendo», conclude Trivelli, «per un modello di banca in cui la professionalità del bancario sia a disposizione della collettività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Noi bancari, senza più diritti»

Parla un impiegato: è cambiato tutto, ora ci fanno lavorare anche il sabato

► PESCARA

«Quando sono entrato in banca, negli anni Ottanta, prendevo un milione e 800mila lire, diciamo come circa 2.200 euro di oggi quando un neo assunto prende sui 1.300 euro. C'erano la tredicesima, la quattordicesima e la quindicesima, di fatto uno stipendio in più ogni quattro mesi, non si lavorava il sabato, chi voleva poteva fare gli straordinari, che venivano pagati, si poteva aderire al fondo di solidarietà assicurativo per la pensione integrativa, c'erano i tassi agevolati per il mutuo e, soprattutto, era un lavoro qualificante: non bastava, come oggi, saper infilare i dati nel computer, ma bisogna-

va saper analizzare un bilancio, leggere i numeri insomma. Tutto un altro mondo».

A parlare è un vecchio impiegato di banca che accetta di raccontare quella che è diventata la professione alla vigilia del nuovo, contestatissimo contratto, a patto dell'anonimato che gli consente di dire: «Stanno demolendo tutte le nostre certezze. Le certezze, e non i privilegi», precisa, «che la categoria aveva conquistato nel tempo. Il risultato è un livellamento terribile, dal punto di vista economico, degli stipendi, e delle professionalità. Oggi, parliamoci chiaro, chiunque può lavorare in banca. Basta saper mettere due dati nel computer e va bene così. Di-

ciamo che, rispetto al passato, il bancario ha subito la stessa trasformazione del farmacista, che prima faceva le medicine e oggi le vende solamente. Così noi oggi: un tempo eravamo bravi a fare tante cose, oggi non ci è più richiesto, c'è stato un impoverimento strutturale delle figure e degli inquadramenti, è diventato tutto estremamente banale».

Ma fosse solo questo. «Oggi», va avanti l'impiegato pescarese, «c'è proprio la paura di perdere non solo i diritti, ma proprio il lavoro, con il nuovo contratto che, se andrà in porto, prevede il licenziamento senza possibilità di reintegro: ti possono licenziare, e se pure fai causa e la vinci, il posto di lavoro non te lo ri-

danno, al massimo i soldi». E poi il sabato. Sono lontani i tempi in cui il bancario aveva il week-end libero e, durante la settimana, orari che iniziavano la mattina e finivano poco prima delle cinque. «Adesso, e in qualche banca già lo fanno, dovremo lavorare anche il sabato con turni che magari sposteranno al lunedì il giorno di riposo. Altro che week-end», ironizza il dipendente che conclude: «La verità è che prima, per anni, una persona che lavorava in banca manteneva tutta la famiglia, faceva studiare i figli e li faceva sposare. Oggi no, non c'è più certezza di niente».

(s.d.l.)

ORIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE PROTESTE

E il 2 marzo tocca al Credito cooperativo

► PESCARA

E se gli istituti del Credito cooperativo non hanno partecipato allo sciopero di ieri dei bancari, è solo perché le trattative tra i sindacati e le controparti - a differenza di quelle che sono intercorse con l'Abi, l'Associazione bancaria italiana - sono partite in tempi diversi. Infatti, lo sciopero dei dipendenti delle banche del Credito cooperativo è stato fissato per il 2 marzo, ha fatto sapere ieri il coordinatore regionale della Fabi, la Federazione autonoma dei bancari italiani, **Ruggero Adducchio**. «Il motivo della differenziazione delle date relative allo sciopero è da addurre», ha spiegato il sindacalista, «al fatto che il confronto sulla contrattazione, la disdetta del contratto e la conciliazione, tra noi e la Federcasse, l'omologo per il Credito cooperativo di quello che l'Abi è per gli altri istituti di credito, è cominciato solo mercoledì. E ora noi, la settimana prossima, ci incontreremo per una riunione generale dei coordinatori, per calendarizzare una serie di assemblee con i lavoratori, nelle quali si discuterà delle problematiche». Già, poiché per il leader regionale della Fabi, Abi e Federcasse pari sono, in questo

frangente. «Quello che sta applicando Federcasse non è altro che una fotocopia dell'Abi», continua Adducchio, «in quanto la proposta è quella di sottoporci dei contratti d'azienda o di gruppo, eliminando il contratto collettivo nazionale di categoria. Di conseguenza», rimarca l'esponente regionale della maggiore organizzazione di categoria a livello nazionale, «il rapporto di lavoro diventerebbe quello di legge, a partire dalle 40 ore di lavoro settimanale, ferie diminuite, e, tra gli altri punti, la modifica degli scatti di anzianità. Così facendo, gli ultimi quarant'anni in cui si sono ottenute garanzie, si andrebbero a svuotare». Per lo sciopero del 2 marzo, saranno interessate 9 banche in totale tra Abruzzo e Molise, con i loro circa 300 dipendenti. Compresa la Federazione del Credito cooperativo, che a Pescara ha sede al palazzo Quadrifoglio ed è punto di riferimento per una serie di servizi alle associate. In particolare, il 2 marzo sciopereranno, tra le altre, la Bcc di Cappelle sul Tavo e la Bcc di Castiglione Messer Raimondo.

Vito de Luca

CREDITO Partiti diversi pullman e molte auto private per raggiungere la manifestazione in Emilia Romagna

BANCARI IN PIAZZA, L'UMBRIA C'E'

► PERUGIA

C'è chi cautamente parla dell'80 per cento, chi si spinge al 90 con la quasi totalità degli sportelli chiusi. I bancari sono scesi in piazza, sotto le bandiere di tutte le sigle sindacali per il rinnovo del contratto nazionale. Ed anche dall'Umbria quasi duecento manifestanti guidati dai propri rappresentanti hanno raggiunto Ravenna, dove si è svolto un'ora dei cortei di protesta. Altre manifestazioni erano in programma a Roma, Milano e Palermo. Tanti lunghi serpentoni con manifesti e bandiere delle otto sigle sindacali (Dircredito, Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Sinfub, Ugl, **UILCA** e Unisin) hanno riempito le vie delle quattro città coinvolte. Tutto nasce dalla rottura delle trattative con l'Abi, l'Associazione bancaria italiana, avvenuta lo scorso 25 novembre. A parlare di adesione al 90 per cento è stato in prima battuta il segretario nazionale della Fabi, Lando Sileoni, in corteo a Milano al fianco del leader della Cgil Susanna Camusso. "In piazza della Scala c'erano 7mila persone, arrivate su 130 pullman - ha detto il sindacalista -. Abbiamo la sensazione che l'Abi non esista. Unicredit - ha detto il sindacalista - spinge per avere un contratto aziendale di gruppo". Commenti positivi sono arrivati anche dal presidente regionale dell'Unisin Fabrizio Gosti: "Siamo andati a manifestare nella città dove c'è la Cassa di risparmio di Ravenna guidata dall'attuale presidente dell'Associazione bancaria italiana". A Ravenna secondo le stime dei manifestanti c'erano circa 3mila bancari. "Siamo scesi in piazza, passando davanti alla casa del presidente dell'Abi perché vogliamo banche al servizio delle famiglie e delle imprese - aggiunge - , che sostengano l'economia reale e favoriscano lo sviluppo del Paese. Siamo scesi in piazza - continua ancora - contro una gestione spesso autoreferenziale, in cui nessuno degli artefici degli errori che hanno portato il sistema bancario lontano dal paese, è mai stato chiamato a rispondere delle proprie responsabilità". I cortei sono stati anche colorati, vivaci e comunque attenti al rispetto alle richieste poste

al centro della protesta che i sindacalisti, avvertono, "potrebbe non essere l'ultima". La stessa leader della Cgil Susanna Camusso ha mandato un aut aut all'Abi affinché "cambi atteggiamento se non vuole che vengano indette altre manifestazioni". Manifestazioni alle quali anche l'Umbria vuole essere presente visto l'interesse e l'adesione manifestate ieri e già nell'assemblea generale delle sigle sindacali che si era svolta la settimana scorsa a Terni quando il comparto, che nel Cuore verde, raccoglie circa 4mila addetti, ha fatto sentire la sua voce. ◀

Mar.Ros.

Sportelli chiusi Secondo le sigle sindacali l'adesione ha raggiunto il 90 per cento, circa 3mila a Ravenna dove sono confluiti anche i manifestanti umbri



I bancari protestano per il contratto

Sono scesi in piazza a Milano, Palermo, Ravenna e Roma

**90%**

La percentuale di adesione dichiarata da Lando Sileoni, segretario Fabi

Contratto da rinnovare Bancari in sciopero FOTO LAPRESSE

ROMA - Con la crisi i banchieri hanno continuato ad «arricchirsi», lasciando «in difficoltà» i bancari, in lotta per rinnovare il contratto di lavoro. Con questo leit motiv si è svolta a Milano e in altre tre grandi città italiane (Palermo, Roma e Ravenna) il corteo dei bancari in sciopero per il rinnovo del contratto nazionale. Le parole del segretario della Cgil Susanna Camusso si uniscono a quelle del segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, secondo cui l'adesione allo sciopero dei bancari per il rinnovo del contratto nazionale «è altissima, attorno al 90%».

La posizione del segretario della Cgil, mentre sfilava per le vie di Milano, è netta: «Se l'Abi non cambia linea sul rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei bancari continueremo gli scioperi». Nel capoluogo lombardo i manifestanti sono alcune migliaia e hanno marciato sulle note dei 99 Posse e dei Fratelli di Soledad. Molte le bandiere dei sindacati, dalla Fisac Cgil, alla Fabi e alla

UILCA.

L'hashtag della manifestazione dei bancari, a distanza di 15 mesi dall'ultimo sciopero del settore, è #sonobancario. Dal 1 gennaio 2015 sono circa 309mila i dipendenti delle banche italiane si trovano senza contratto nazionale: le sigle sono sul piede di guerra dopo la decisione dell'associazione delle banche (Abi) «di dare disdetta unilaterale e successiva disapplicazione dei contratti collettivi di lavoro dal primo aprile di quest'anno».

In questi mesi la trattativa si è arenata e, se non verrà trovato un accordo, «dal primo aprile - ha spiegato qualche giorno fa il segretario generale della Fisac Agostino

Megale - seguirà la disapplicazione del contratto con la conseguenza che verranno a mancare le regole essenziali e si

creerà una dimensione assimilabile al «fai da te».



CREDITO MANIFESTAZIONE IN RISPOSTA ALLA DECISIONE UNILATERALE DI ABI DI DISDETTARE IL CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO

Bancari, protesta in piazza

Il 95 per cento dei lavoratori ha aderito allo sciopero proclamato da Cgil, Cisl e Uil



LA PROTESTA Due momenti della manifestazione di ieri mattina in piazza Sant'Oronzo

● Il 95 per cento dei lavoratori del credito salentini ha aderito ieri allo sciopero proclamato da Cgil, Cisl e Uil. Sciopero indetto in risposta alla decisione unilaterale di Abi di disdettare il contratto collettivo nazionale del lavoro, producendo di fatto la sua disapplicazione.

In piazza Sant'Oronzo a Lecce, i sindacati confederali - unitamente alle rispettive categorie del credito - hanno organizzato un presidio in concomitanza con le manifestazioni nazionali che si sono svolte a Palermo, Roma, Ravenna e Milano.

«Rinnovare il contratto dei bancari è necessario per difendere il diritto alla contrattazione», afferma il segretario generale della Uil di Lecce **Salvatore Giannetto**, unitamente al segretario provinciale **Uilca Oronzo Pedio**. «I lavoratori del credito - sottolineano - scioperano per rivendicare il diritto ad avere il rinnovo del loro contratto, ma questa è una battaglia che riguarda tutti i lavoratori. Nel nostro Paese è in atto il tentativo di mettere in discussione il principio costituzionale della contrattazione ed è a questa deriva che bisogna porre un argine. Il contratto nazionale - dicono ancora Giannetto e Pedio - deve rimanere il primo elemento di diritto, non derogabile, a difesa dell'occupazione e dell'area contrattuale».

Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario generale della Cgil di Lecce **Salvatore Arnesano** e il segretario generale Fisac Cgil **Paola Boccardo**. «È una decisione devastante sul fronte dei diritti

-riflettono- che produrrà l'attuazione dei contratti di prossimità (diversificati azienda per azienda) aprendo la strada a situazioni di eterogeneità di trattamento, normativo ed economico, dei lavoratori. È inaccettabile che la produttività e lo sviluppo delle aziende debba passare attraverso il taglio dei costi al personale. Riteniamo invece che possa esserci una strada alternativa, fondata su un nuovo modello di fare banca, al servizio delle famiglie e delle piccole e medie imprese a favore dello sviluppo e del rilancio dell'economia del nostro territorio.



I bancari in piazza: «Contrari alla restituzione degli aumenti»

ISOLA PEDONALE
Alcuni momenti dello sciopero dei bancari foggiani con il sit-in nell'isola pedonale venerdì scorso

● Propongono un nuovo modello di banca «più vicino ai cittadini», i bancari scesi in piazza anche a Foggia venerdì scorso. E invece la riorganizzazione aziendale prevede misure indigeste a cominciare proprio dai lavoratori, chiamati a «restituire» gli aumenti salariali già decisi in busta paga. La vertenza lavoratori-banche è anche una questione di salario, ma non solo.

La piattaforma di rinnovo presentata dalle organizzazioni sindacali prevede un «nuovo modello di banca per porre l'intero settore al servizio del Paese, attraverso l'incremento dei prodotti e dei servizi offerti alla clientela e la ripresa dell'erogazione del credito a supporto delle imprese e dei cittadini».

L'Abi, per tutta risposta, vuole invece la «disdetta e disapplicazione, dal prossimo 1 aprile, del contratto collettivo sottoscritto nel 2012». E nessun rinnovo di contratto «se non verrà accolta la sua richiesta pre-

giudiziale di ridurre il costo del lavoro, attraverso la restituzione di una parte degli aumenti dello stipendio che sono stati già riconosciuti ai dipendenti per il recupero dell'inflazione e che, nelle intenzioni delle banche, dovrà essere scomputata da eventuali futuri incrementi retributivi, oltre all'azzeramento degli scatti di anzianità ed ad una forte rivisitazione al ribasso degli inquadramenti del personale».

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori del credito del settore Abi (Dircredito, Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Sinfub, Ugl Credito, **UILCA**, Unisin) hanno allestito anche a Foggia, nell'isola pedonale di corso Vittorio Emanuele II, gazebo per sensibilizzare i cittadini sui contenuti di una vertenza «importante - rilevano - non solo per i dipendenti delle banche, ma, in virtù del nuovo modello di banca proposto dai sindacati, per l'intera cittadinanza».



MANIFESTAZIONE NAZIONALE A PALERMO PER LO SCIOPERO DI CATEGORIA

La piazza dei bancari

In mille dalla Sicilia e dalla Calabria. Nell'Isola persi 12 mila posti di lavoro in quindici anni. La richiesta di un contratto

DI ANTONIO GIORDANO

Un migliaio di bancari provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria in piazza a Palermo per chiedere il rinnovo del contratto nazionale disdettato in maniera unilaterale dall'Abi. La piazza siciliana era una delle quattro (insieme a quelle di Ravenna, Milano e Roma) che ospitavano una manifestazione nazionale per lo sciopero indetto unitariamente da Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, **UILCA**, **Unil**, Fabi, Dircredito, Sinfub, Ugl credito e Unisin. «I banchieri si sono incrementati i loro compensi negli ultimi anni di 600 milioni l'anno. Per un bancario ci vogliono circa 100 anni per guadagnare quello che loro guadagnano in un anno. Come tutti quei padroni che non sanno fare il loro mestiere e ricorrono o all'illegalità o perseguono il lavoro a basso costo e senza diritti», ha attaccato la segretaria nazionale della Fisac Cgil Elena Aiuzzi, al comizio di Palermo. Uno sciopero riuscito anche a Palermo con più del 90% di banche chiuse «ben oltre lo sciopero del 31 ottobre 2013». «È la prima volta che i bancari a Palermo scendono in piazza in massa, in una grande iniziativa unitaria, per sconfiggere l'idea di lavoro del governo e degli imprenditori, che consiste nel volere scaricare la crisi sui lavoratori», ha detto il segretario della Cgil di Palermo Enzo Campo. Un appello rimbalzato da un Sud e da una Sicilia sempre più poveri dove il divario Pil pro capite con il Nord è tornato ai livelli di dieci anni fa, i consumi delle famiglie sono crollati quasi del 13%, gli investimenti industriali del 53%, i posti di lavoro sono scesi a 5,8 milioni e in quindici anni si sono persi 12 mila posti in banca. «I nostri governi», ha aggiunto la segretaria nazionale, «hanno considerato le banche solo

come salotti dove intrecciare affari e politica e in grado di sfuggire agli infiniti controlli che affliggono le piccole imprese o i cittadini quando chiedono un mutuo. O semplici bancomat a sostegno dei partiti, delle istituzioni e delle grandi imprese». E ponendo l'accento sul Sud dove non arrivano le vere riforme che servirebbero anche nel resto del Paese, sulla giustizia, sul fisco, contro gli sprechi e gli abusi, contro la criminalità e la corruzione, la segretaria nazionale Elena Aiuzzi ha puntato il dito sulla situazione del credito in Sicilia: «Una terra, la Sicilia, per quel che riguarda il credito, che è stata oggetto di continue acquisizioni e salvataggi, necessari non certo per responsabilità dei lavoratori. Terra appetibile per la tradizionale presenza del risparmio che però raramente si è trasformato in investimenti per la regione». Le nostre rivendicazioni di bancari si sposano con gli interessi collettivi del 99% degli italiani. Ma il rimanente 1%, i banchieri, hanno spinto per trasformarci da consulenti a venditori di prodotti. Oggi la gente ci guarda con diffidenza e ciò è avvenuto in presenza di un contratto. Cosa accadrà se il contratto sarà svuotato?», ha dichiarato Gino Ridolfo, segretario della Fisac Cgil di Palermo, «saremo trasformati in una macchina da guerra a servizio solo dei banchieri e non più del Paese? Un bancario privo di diritti e tutele, debole, così come lo vogliono i banchieri, è un lavoratore asservito alla pura logica del profitto e della vendita di prodotti finanziari e speculativo». (riproduzione riservata)



DISDETTA DEL CONTRATTO, ADESIONE ALLO SCIOPERO «OLTRE IL 90%». ABI: SI TRATTA ENTRO FINE MARZO
In piazza 21 mila bancari, 2 mila a Palermo: «Pronti a nuove mobilitazioni»

PALERMO. Banche chiuse, il 95% degli sportelli serrati, un'adesione allo sciopero superiore alle attese: oltre il 90% dei 300mila dipendenti (anche in Sicilia, secondo gli organizzatori), più di quello registrato nello sciopero del 31 ottobre 2013. Questo il bilancio sindacale dell'astensione dal lavoro promossa ieri da Fabi, Fiba Cisl, Fisac-Cgil, **UILCA-UIL**, Dircredito, Ugl Credito, Sinfub e Unisin dietro le parole "#sonobancario al servizio del paese" contro la disdetta del contratto da parte dell'Abi.

In piazza a Milano circa 10 mila manifestanti, 6 mila a Ravenna (città di provenienza del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli), circa 3 mila a Roma e oltre 2 mila a Palermo (qui sono giunti anche i bancari della Calabria) per un dato complessivo di oltre 20 mila bancari. «Se nelle prossime due settimane Abi non cambierà, proclameremo, unitariamente, un ulteriore sciopero della categoria con la mobilitazione in tutti i gruppi e in tutti i territori», hanno avvertito la leader della Cgil, Susanna Camusso, e il segretario della Fisac, Agostino Megale. «Non accettiamo ricatti», ha tuonato Maurizio Arena, segretario DirCredito, rispondendo alla nota con cui l'Abi, proprio ieri, pur dicendosi pronta a trattare sul rinnovo conciliando le esigenze di recupero di produttività con quelle occupazionali e salariali, ha però chiesto tempi brevi indicando il 31 marzo come scadenza oltre la quale è prevista, inevitabilmente, la disapplicazione del contratto.

«Siamo in tanti qui al Sud a manifestare per la nostra dignità. I banchieri si sono incrementati i compensi di 600 milioni l'anno. Per un bancario ci vogliono 100 anni per guadagnare quanto loro percepiscono in un anno», ha detto a Palermo la segretaria nazionale della Fisac, Elena Aiazzi, che ha aggiunto sulla situazione in Sicilia: «Una terra oggetto di continue acquisizioni e salvataggi, non certo per responsabilità dei lavoratori. Terra appetibile per la presenza del risparmio che però raramente si è trasformato in investimenti per la Regione. Oggi al Sud, dati Abi, è presente il 17,5% dei dipendenti e il 22% di unità operative, con una previsione di assunzioni che va dall'1,1% della Calabria al 4% di Sicilia e Puglia».



LO SCIOPERO: PRESIDI A SASSARI E A CAGLIARI

I bancari lottano per il contratto

Attacco all'Abi: «Non vuole rinnovarlo». Adesioni vicine al 90%

di Antonio Meloni

SASSARI

Percentuali di adesione vicine al 90 per cento e una serie di richieste legate al rinnovo di un contratto che dal primo aprile rischia di essere congelato. I bancari incrociano le braccia e puntano l'indice contro l'Associazione bancaria italiana che, stando alle rivendicazioni del sindacato, non avrebbe alcuna intenzione di discutere il rinnovo di un contratto fermo da anni. In Sardegna, ieri, manifestazioni a Sassari e a Cagliari.

Spiega Marcello Simula (Fisac Cgil): «Una volta scaduto il contratto l'Abi non intende continuare ad applicarlo e a quel punto l'unico riferimento normativo per i lavoratori del credito resterebbe il codice civile».

«Vogliamo cancellare il contratto nazionale – taglia corto Maria Antonietta Soggiu della Federazione autonoma bancari italiani – e puntare su contratti aziendali per indebolire la categoria». Con ricadute deleterie sul servizio che negli ultimi anni – denuncia il sindacato – ha già subito una pesante caduta di qualità specie nel rapporto con i clienti. I bancari sono convinti del fatto che gli istituti di credito debbano riappropriarsi del ruolo originario, una banca dal volto umano che vada incontro alle esigenze dei cittadini, soprattutto in un periodo di crisi:

«C'è in gioco non solo la qualità del servizio – prosegue Simula – ma anche la tenuta occupazionale di un settore che, come altri, sta segnando il passo da troppo tempo».

Secondo stime parziali, lo sciopero proclamato nei giorni scorsi e sostenuto da tutte le sigle del credito (oltre ai confederali, anche Dircredito, Fabi, Sinfub, Ugl e Confederazione sindacale sarda) ha fatto registrare un'adesione quasi totale: ieri a Sassari gli uffici bancari erano chiusi e i lavoratori, malgrado il freddo e la pioggia, erano presenti in piazza Castello, luogo ritenuto strategico, a pochi passi dalla direzione generale del Banco di Sardegna e da agenzie cittadine delle banche nazionali.

Non è la prima volta che i bancari scendono in piazza, l'ultimo sciopero risale all'ottobre del 2013. «Ma questa volta la situazione è più seria – incalza Francesco Mastino (Uilca) – ed è importante che lo sciopero abbia successo perché il credito è un settore trainante anche sul piano sociale». Tra le questioni locali pesa la situazione della Rbs, il call center del gruppo Bper che, per dirla con le parole di Giuseppe Virgilio (Fiba Cisl) «va avanti con rinnovi annuali in attesa della tanto agognata stabilizzazione». E a proposito di Gruppo Bper (Banca popolare Emilia Romagna a cui fanno ca-



Il presidio davanti al Banco di Sardegna in piazza Castello a Sassari

po il Banco di Sardegna e la Banca di Sassari) il sindacato attende con trepidazione la presentazione del nuovo piano industriale che dovrebbe avvenire il prossimo 11 febbraio.



CREDITO

I bancari in sciopero per il nuovo contratto

» «Vogliamo restare bancari al servizio del Paese, contro l'egoismo dei banchieri e al fianco di clienti e risparmiatori». I bancari si sono mobilitati ieri per una giornata di sciopero nazionale con quattro grandi manifestazioni a Milano, Ravenna, Roma e Palermo. In Sardegna, dove i lavoratori sono cinquemila, dipendenti e organizzazioni sindacali si sono ritrovati a Cagliari e Sassari per rivendicare il diritto al rinnovo del contratto nazionale di lavoro e contro la decisione unilaterale dell'Abi di dare disdetta e successiva disapplicazione dei contratti. «Abbiamo proposto una piattaforma innovativa di rinnovo del contratto che privilegia la responsabilità sociale», spiega Mauro Farigu, segretario regionale della **UILCA**, al sit in sotto la sede dell'Abi a Cagliari. «Diciamo basta all'eccessiva finanziarizzazione del sistema che impone di fare denaro col denaro», ha ribadito Farigu. «In Sardegna il sistema bancario locale non esiste quasi più», ha sottolineato Enrico Coni, segretario regionale Fiba Cisl. «I due gruppi più importanti nell'isola, Banco Sardegna e Credito sardo, sono nelle mani di colossi nazionali. Abbiamo perso il ruolo di protagonisti nello sviluppo economico del territorio». Per Enzo Strazzeria (Dircredito) «le banche tendono a ritirarsi e si riduce notevolmente l'indotto». I lavoratori rivendicano la necessità di un nuovo modello di banca, più vicina alle famiglie e alle imprese.

Marzia Piga

RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROTESTA

Banche chiuse,
Abi soddisfatta
Altro sciopero
il 2 marzodi **Marta Romagnoli**

Un'adesione del 75% circa. È quella allo sciopero nazionale dei lavoratori delle banche «Abi» calcolata in Trentino. La protesta è stata indetta unitariamente dalle sigle sindacali della categoria dopo la rottura delle trattative. I lavoratori del comparto sono 1.300. Soddisfatti i sindacati, pronti a incrociare le braccia anche il 2 marzo per lo sciopero della forza lavoro del credito cooperativo.

a pagina 11

Sciopero dei bancari, adesione da record

Chiuso il 75% degli sportelli. I sindacati: «Protesta riuscita». Credito cooperativo fermo a marzo

522

Gli sportelli bancari presenti in provincia di Trento

142

Le sedi afferenti a grandi gruppi e a società per azioni

317

Le casse rurali escluse dall'agitazione per le quali vale il contratto Federcasse



Sede IL palazzo di via Mantova che ospita la Btb del gruppo Intesa San Paolo (foto Rensi)

TRENTO Serrande abbassate, luci spente e sportelli deserti. È uno scenario insolito quello che si è

visto ieri nelle banche del Trentino. Il motivo: lo sciopero dei bancari proclamato per prote-

stare contro la disdetta del contratto nazionale annunciata da «Abi» con disappiacazione an-



nunciata a partire dal primo giorno di aprile. Secondo le previsioni della vigilia 312.000 lavoratori «Abi» a livello nazionale avrebbero potuto scegliere di incrociare le braccia, 1.300 dipendenti afferenti in Trentino ai grandi gruppi italiani. Una prima conta conferma le rosee aspettative dei sindacati e colloca l'adesione alla protesta attorno al 75% (all'85% secondo Cgil, Cisl, Uil del Trentino e Fabi) a livello locale, dato in linea con quello nazionale (collocato dalla segretaria della Cgil Susanna Camusso al 90%).

Allo sciopero, deciso unitariamente dalle sigle sindacali di categoria, si è arrivati dopo la rottura delle trattative. Potenzialmente interessati in provincia di Trento tutti gli istituti con l'esclusione del credito cooperativo, per cui vale invece il contratto Federcasse. In termini numerici su un totale di 522 sportelli, dunque, lo sciopero avrebbe potuto interessare i 142 sportelli afferenti a Spa e i 62 delle banche popolari, ma non i 317 delle casse rurali e delle realtà afferenti alla Cooperazione.

Secondo una prima stima a livello provinciale l'adesione sarebbe stata del 90% tra le banche nazionali e del 60% per quelle locali. Ieri nel capoluogo risultavano chiusi grandi sportelli di gruppi quali quelli di via Mantova e di via Galilei. I vertici della Banca Popolare-Volkbank riferiscono di un'adesione alla protesta del 75%: «In provincia di Trento sono rimaste chiuse 15 filiali su 20». Se Unicredit e Intesa San Paolo a livello locale preferiscono non fornire delle cifre sull'apertura degli sportelli e lasciar parlare i dati nazionali emanati da «Abi», i sindacati si dicono invece soddisfatti.

Per la **UILCA** del Trentino il segretario Maurizio Mosaner parla di «un'adesione totale che supera l'85%»: «Le grosse banche in Trentino sono tutte rimaste chiuse. Già nelle assemblee avevamo avuto modo di vedere che i lavoratori avevano capito le motivazioni dello sciopero e di constatare la loro convinzione nel sostenerlo. Non si sono incrociate le braccia per avere un aumento, ma un contratto nazionale che, verosimilmente, imposterà il lavoro dei prossimi dieci anni».

«L'impressione è che l'adesione sia stata molto alta — concorda Romano Vicentini

(Fisac Cgil) —. Sono diverse le filiali che sono rimaste chiuse, circa l'80-90% delle reti principali. Più difficile è invece monitorare la situazione delle realtà che hanno pochi sportelli. Siamo comunque tutti estremamente preoccupati e motivati. Il primo aprile sarà disapplicato il contratto, non ci sarà più nemmeno quello vecchio in attesa del rinnovo». Il trend è confermato da Paolo Vita per la Federazione autonoma bancari italiani (Fabi): «Il sentiment è di una grande adesione, dell'85% circa o forse di qualche punto in più. Il Trentino è in linea con il dato nazionale». Mariano Pedrotti (Fiba Cisl) porta la cifra al 90%: «La provincia rispecchia l'adesione nazionale. È stato dato un segnale importante: il sindacato che si sente spalleggiato dai lavoratori è più forte».

Alle preoccupazioni dei lavoratori e dei sindacati ieri «Abi» ha risposto con una nota: «In questa situazione di forte pressione sui ricavi, ulteriori aumenti del costo del lavoro, specie con inflazione e tassi prossimi allo zero, non sono sostenibili per il settore. Vogliamo un contratto che possa conciliare le esigenze di recupero di redditività con le esigenze occupazionali e salariali».

Intanto la giornata ha visto anche una decisione relativa al credito cooperativo: è infatti stata fissata per il 2 marzo prossimo la data dello sciopero delle casse rurali a livello nazionale. In Trentino è già partito il percorso di mediazione tra Federcoop e sindacati: il primo incontro si è tenuto a inizio settimana, il prossimo è in programma per lunedì. I sindacati di categoria hanno già chiesto che all'appuntamento, che vedrà una discussione sulle priorità per la cabina di regia, presentino anche un rappresentante della commissione provinciale dei direttori e un rappresentante del comitato provinciale del credito. Cgil e Uil ribadiscono comunque, nonostante la situazione sui generis delle casse rurali trentine, la decisa adesione alla protesta nazionale.

Marta Romagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRATTO NAZIONALE

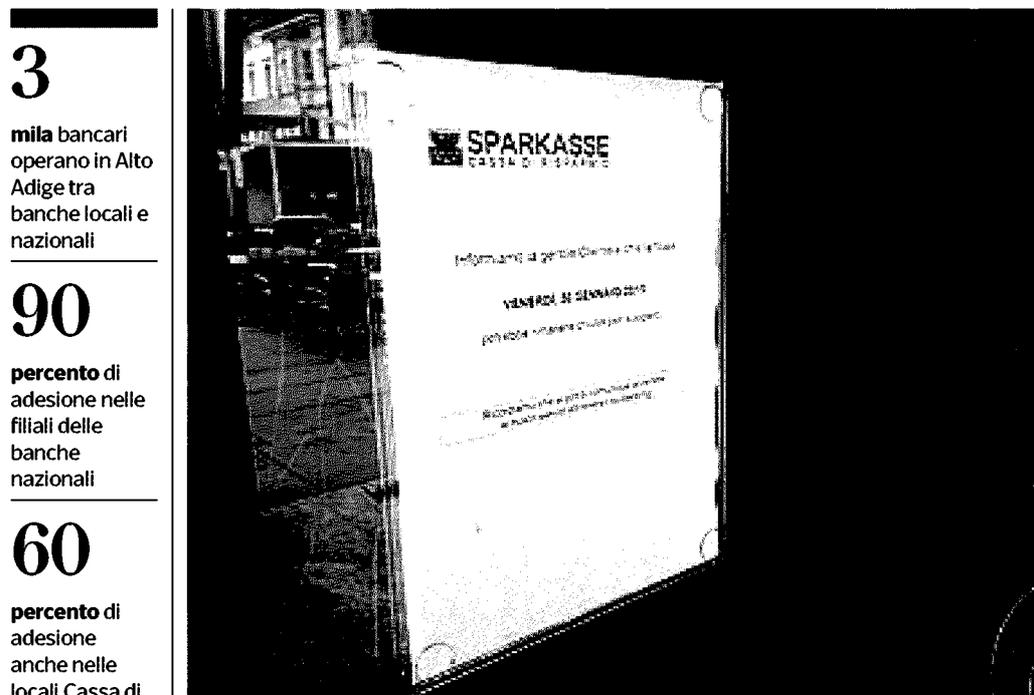
Riesce la protesta dei bancari L'adesione raggiunge l'80%

a pagina 11

Economia

L'80% dei bancari ha scioperato

I sindacati: adesione record, vogliamo un contratto adeguato. L'Abi: sforzo non sostenibile



Avviso La filiale della Cassa di risparmio in piazza Walther chiusa per sciopero

3

mila bancari operano in Alto Adige tra banche locali e nazionali

90

percento di adesione nelle filiali delle banche nazionali

60

percento di adesione anche nelle locali Cassa di risparmio e Volksbank

BOLZANO Un'adesione così, in Alto Adige, i sindacati dei bancari non l'avevano mai vista. Allo sciopero di ieri ha aderito l'80% dei quasi 3.000 bancari altoatesini, cifra che è la media tra il 90% degli istituti nazionali, l'80% della Banca di Trento e Bolzano del gruppo Intesa Sanpaolo e oltre il 60% delle locali Carispa e Volksbank.

«Hanno scioperato pure i direttori di filiale – afferma Gianpiero Pagliotta della Fabi, sindacato più rappresentativo –. I colleghi hanno capito il pericolo che corriamo dopo la disdetta unilaterale da parte di Abi del contratto nazionale di

categoria dall'1 aprile. Avevamo avuto altissime adesioni alle assemblee di Bolzano, Bressanone, Brunico e Merano. Abbiamo contattato i bancari personalmente nelle vallate. Ora ci aspettiamo una riflessione da parte delle banche».

Adriano Bozzolan della **UILCA** aggiunge: «Il contratto nazionale deve rimanere un diritto dei lavoratori. I banchieri anche durante la crisi, hanno percepito remunerazioni ed incrementi economici inaccettabili. Se il settore dovrà fare ulteriori sacrifici, dovranno riguardare tutti i lavoratori. I bancari hanno dimostrato responsabilità e correttezza in un momento de-

licato, ma all'occupazione, ai contratti e agli accordi presi non sono disposti a derogare».

Leopoldo Cardillo della Fiba-Cisl attacca: «Abi ha dato indicazione di non pagare un aumento di retribuzione che era in fase di contrattazione, disapplicare scatti di anzianità e calcolo del Tfr. Ci sono 186 miliardi di euro di crediti inesigibili che le banche vogliono far pagare a 309.000 dipendenti». Giorgio Pedron della Fisac-Cgil aggiunge: «Il contratto deve rimanere il primo elemento di diritto dell'occupazione, del salario e della professionalità».

La risposta dell'Abi non si è



fatta attendere: «In questa situazione di forte pressione sui ricavi, ulteriori aumenti del costo del lavoro, specie con inflazione e tassi prossimi allo zero, non sono sostenibili per il settore. Vogliamo un contratto che possa conciliare le esigenze di recupero di redditività con le esigenze occupazionali e salariali».

Felice Espro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTA L'ADESIONE ANCHE ALLE QUATTRO MANIFESTAZIONI PROMOSSE IN TUTTA ITALIA

Tagli e contratto: bancari in sciopero



Banche chiuse ieri, con un'adesione allo sciopero superiore alle attese, oltre il 90%. Questo il bilancio della giornata di astensione dal lavoro promossa da Fibi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, **UILCA**, Dircredito, Ugl Credito, Sinfub e Unisin dietro le parole "#sonobancario al servizio del paese" contro la disdetta unilaterale del contratto da parte di Abi e per il diritto al rinnovo. Molto partecipate anche le quattro manifestazioni: dalle stime del sindacato emerge che "erano presenti in piazza a Milano circa 10 mila manifestanti, 6 mila a Ravenna, circa 3 mila a Roma e oltre 2 mila a Palermo.

Piazze strapiene con una presenza complessiva di oltre 20 mila lavoratrici e lavoratori bancari", fa sapere la Fisac. Nel corso del suo intervento dal palco di Ravenna, il segretario generale della Fisac Cgil, Agostino Megale, ha sostenuto, in merito alle misure messe in campo dalla Bce, che "per sostenere questo percorso di crescita sarà indispensabile sostenere i consumi, aiutando i redditi attraverso il rinnovo dei contratti, ma anche rilanciando gli investimenti".

Da qui l'invito alle banche "a mettersi al servizio del Paese. Se davvero, infatti, come ha sostenuto Abi pochi giorni fa, che queste misure rappresenterebbero un argine

alla crisi, le banche dovrebbero smetterla di attaccare il contratto nazionale di lavoro: il contratto è la dignità del lavoro, bisogna smetterla di aggredirlo". Per il leader dei bancari della Cgil "la dignità del lavoro è fondata sul contratto nazionale, per questo - avvisa - se c'è qualche gruppo che sta lavorando per far saltare il contratto nazionale, troverà un contrasto ancora più netto di quello realizzato oggi (ieri, ndr), perché il contratto non solo lo vogliamo difendere ma lo vogliamo rinnovare".

"La grande adesione allo sciopero della categoria dei bancari è non solo condivisibile ma uno degli emnesimi segnali della pericolosa deriva che sta prendendo il mondo del lavoro nel suo insieme, comprese le relazioni, la contrattazione e il dialogo tra le parti", ha detto Paolo Capone, segretario generale dell'Ugl, per il quale "la gravi decisioni in atto nel settore bancario con tagli al costo del lavoro e al personale si inscrivono perfettamente nel clima da "svendita dei diritti" inaugurato dal governo Renzi con il Jobs Act e di decisioni unilaterali che dalla macelleria giuridica, si pensi solo alla riforma delle popolari per decreto, sfocia nella macelleria sociale, rendendo la cosiddetta classe media più precaria e più povera". L'Ugl - conclude Capone - con la categoria del Credito

tra le sigle in sciopero si sta battendo per la ripresa di una vera trattativa e per il rinnovo del contratto ma anche per un sistema creditizio capace di riappropriarsi di un ruolo sociale fino ad oggi meglio interpretato proprio dalle banche popolari. I lavoratori, i pensionati, le famiglie e le imprese chiedono più credito per sopportare la profonda crisi e chiedono quindi una banca dal volto umano, proprio l'esatto contrario di quello che l'Abi sta cercando di attuare". ■



UILCA
**Delegazione
alla protesta
di Palermo**

Una delegazione della **UILCA** ha partecipato, a Palermo, alla manifestazione nazionale di protesta dei lavoratori del settore Credito contro la decisione unilaterale dell'Abi (l'Associazione bancaria) di disapplicare, dal primo aprile, i contratti collettivi di lavoro. "Il contratto – afferma Laura Pellegrino, segretario generale Uilca – è l'unico strumento in grado di garantire la categoria e salvaguardare l'occupazione». (*GDI*)

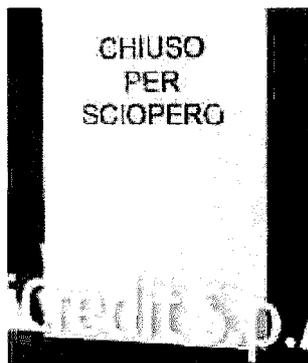


Laura Pellegrino

Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile





I cartelli sulle porte degli uffici

IN CITTÀ

Banche chiuse per sciopero

Adesione altissima

L'adesione è stata altissima. Secondo la Fiba Cisl, quasi l'80% dei bancari novaresi e del Vco hanno aderito allo sciopero organizzato ieri dai sindacati. «E' un grosso risultato - rimarca Antonello Bacchetta, Fiba Cisl -. Di solito questo settore non si muove, ma l'occasione era fondamentale. Non avevamo solo motivazioni legate al contratto di lavoro che Abi (Associazione bancaria italiana, ndr) vorrebbe disdettare in anticipo. Chiediamo un modello di banca più vicino alle necessità del Paese».

Giovedì le sigle sindacali Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil e **UILca** avevano allestito un gazebo in piazza Cavour a Novara per spiegare le ragioni del dissenso. Ieri gli sportelli erano chiusi e molti rappresentanti del sindacato novarese hanno partecipato alla manifestazione a Milano. Sul tavolo della protesta, anche il decreto legge che impone la trasformazione di dieci banche popolari in spa. Gli istituti coinvolti hanno già manifestato le loro perplessità, rimarcate da Assopopolari. La novità coinvolge anche il Banco popolare. «Era necessario? Non credo - dice Bacchetta -. In passato, esperienze del genere non hanno funzionato. La riforma allontana questi istituti, come la Bpn, dal territorio».

Soddisfatto dell'adesione allo sciopero anche Aldo Sebastiani, Fisac Cgil Novara e Vco: «Siamo in linea con i numeri dell'astensione dal lavoro del 31 ottobre 2013. La questione contrattuale riguarda tutti, dai nuovi addetti ai meno giovani». **[F.M.]**



SCIOPERO, ADERISCE IL 90%. CAMUSSO (CGIL) E SILEONI (FABI): CHIEDEREMO AIUTO AL GOVERNO

Bancari, 30 mila in piazza

“Senza accordo nuove lotte”

L'Abi: sì al dialogo ma altri aumenti del costo del lavoro sono insostenibili

FRANCESCO SPINI
MILANO

Sportelli chiusi, scontro aperto. I bancari si schierano in massa contro i banchieri e minacciano nuove lotte. Le adesioni al secondo sciopero della categoria del credito in poco più di un anno arrivano al 90% (il 96% delle agenzie è rimasto sbarrato) e ai quattro cortei di Milano, Roma, Palermo e Ravenna partecipano circa 30 mila persone. Colletti bianchi con fischiotti e bandiere gridano «vergogna!» all'Abi che ha disdettato il contratto e, nella trattativa sul rinnovo, vuol cancellare scatti di anzianità e Tfr.

In 8 mila a Milano

La più partecipata - a sfilare sono stati quasi 8 mila, secondo gli organizzatori - è la manifestazione di Milano guidata, in un'inedita accoppiata, dal segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, e dal leader della Fabi, Lando Maria Sileoni. Nel comizio finale in Piazza della Scala, Sileoni minaccia di coinvolgere nella vicenda Palazzo Chigi ma solo con l'accordo di tutte le forze sindacali. Camusso dice di sì: «Se l'Abi continua così bisogna decidere come coinvolgere il governo e noi come Cgil, Cisl e Uil lo faremo, senza divisioni. Siamo in piazza, siamo tanti e ci torneremo perché il contratto è il nostro obiettivo». Con l'associazione dei banchieri è scontro aperto. «Non vi bastano i regali fatti dal governo? Volete ogni volta di più?», chiede il leader della Cgil che durante il corteo riapre la polemica con l'Abi sui compensi dei banchieri, che «si sono arricchiti» mentre i lavoratori sono in difficoltà.



ANSA

La protesta
Secondo i sindacati il 96% degli sportelli è rimasto chiuso per lo sciopero indetto contro la disdetta del contratto dei 309 mila bancari

«50 mila esuberanti»

Dal podio milanese Sileoni ricorda i «68 mila posti di lavoro persi negli ultimi 15 anni» e si dice certo che lo scopo dei banchieri sia quello, in fin dei conti di sfoltire ulteriormente il personale. «Mentre nelle trattative dicono di difendere l'occupazione, nei corridoi con un sorrisetto ci dicono che gli esuberanti sono 50 mila...». C'è chi ha già un piano B. «Unicredit - afferma Sileoni - sta alla finestra, sono pronti a farsi il proprio contratto aziendale di gruppo». Lo scontro rischia di proseguire: «La politica del no produrrà nuovi scioperi, se entro due settimane le banche non cambieranno atteggiamento». Anche dalle altre manifestazioni arrivano appelli all'Abi. Annamaria Furlan (Cisl) chiede di «riaprire il dialogo» anche per il bene di «famiglie, risparmiatori e dell'intero sistema produttivo» e Carmelo Barbagallo (Uil) preannuncia «lotte crescenti». Dall'Abi rispondono che in una situazione di «forte pressione sui ricavi, ul-

teriori aumenti» del costo del lavoro «non sono sostenibili». Se rimarcano la «volontà di arrivare ad un rinnovo del contratto» che «possa conciliare le esigenze di recupero di redditività e produttività del settore, con le esigenze occupazionali e di tutela dei salari dall'inflazione», ricordano che il tempo stringe. Si deve chiudere entro il 31 marzo, perché «un confronto eccessivamente prolungato ad ogni costo», dicono i banchieri, non è più giustificabile.



LAVORO

Masi (Uilca), con sciopero fallito tentativo Abi di smontare contratto

30/01/2015 14:14

Consiglia Condividi

Consiglia questo elemento prima di tutti i tuoi amici.

g+1 0

Tweet 0



Palermo, 30 gen. (Labilitalia) - "Il grande successo dello sciopero dei bancari dimostra, ancora una volta, che il disegno dell'Abi di destrutturare il contratto è fallito+. Così il segretario generale della Uilca, Massimo Masi, commenta da Palermo l'adesione allo sciopero dei bancari. "Abi è voluta arrivare alla conta -continua Masi- e il risultato è stato schiacciante. La percentuale di adesione che sfiora il 90%, superiore allo scorso sciopero del 31 ottobre 2013, e il numero elevato di filiali chiuse, dimostrano che Abi deve tornare al tavolo delle

trattative togliendo le pregiudiziali su eliminazione scatti, ricalcolo Tfr, area contrattuale, inquadramenti e aumenti salariali legati all'inflazione+.Masi sottolinea che "il successo delle manifestazioni dimostra che i bancari sono usciti dai propri uffici e si sono riversati nelle piazze italiane per esprimere la loro protesta contro questo top management troppo pagato, autoreferenziale, incapace di presentare nuovi prodotti finanziari, capaci solo di ridurre i costi del personale senza toccare le consulenze e le spese per i consigli d'amministrazione". "La vera vittoria delle lavoratrici, dei lavoratori e del sindacato che li rappresenta -aggiunge il leader della Uilca- è stato quello di avere saputo presentare insieme alla piattaforma una proposta per una banca diversa da quella attuale, portata ad aiutare le famiglie le Pmi. Infine, è stata battuta la politica di Abi di colpire i giovani. La Uilca per le nuove assunzioni e per stipendi all'altezza della situazione. Oggi ringrazio tutti le lavoratrici e i lavoratori per questo sciopero - conclude Masi - consci che se Abi non rimuovere le proprie pregiudiziali occorrerà fare ulteriori iniziative senza chiedere aiuto né alla politica né al governo. La partita dobbiamo condurla noi+.



Sciopero bancari, Uilca: grande successo, adesioni sfiorano 90%

Da Men | TMNews – 5 ore fa

Roma, 30 gen. (askanews) - "Il grande successo dello sciopero dei bancari dimostra, ancora una volta, che il disegno dell'Abi di destrutturare il contratto è fallito". Così il segretario generale della Uilca Massimo Masi dopo aver constatato l'altissima percentuale di adesione allo sciopero dei bancari.

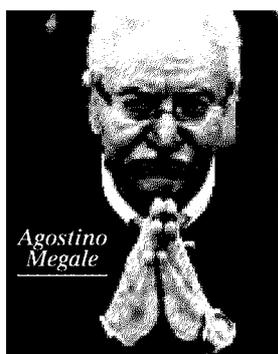
"Abi è voluta arrivare alla conta è il risultato è stato schiacciante - continua Masi - La percentuale di adesione che sfiora il 90%, superiore allo scorso sciopero del 31 ottobre 2013, e il numero elevato di filiali chiuse, dimostrano che Abi deve tornare al tavolo delle trattative togliendo le pregiudiziali su eliminazione scatti, ricalcolo Tfr, area contrattuale, inquadramenti e aumenti salariali legati all'inflazione."

"Oggi ringrazio tutti le lavoratrici e i lavoratori per questo sciopero - conclude Masi - consci che se Abi non rimuovere le proprie pregiudiziali occorrerà fare ulteriori iniziative senza chiedere aiuto né alla politica né al governo. La partita dobbiamo condurla noi."

CONTRARIAN

SUL CONTRATTO BANCARI
POTREBBE APRIRSI
UNA SPONDA POPOLARE

► Dopo lo sciopero di venerdì 30 e le quattro manifestazioni di Milano, Roma, Ravenna e Palermo, dove per la prima volta sono scesi in piazza oltre 25 mila bancari, è indispensabile che sindacati e banche riaprano il dialogo. A Milano si è mosso il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, con a fianco il leader della Fabi, Lando Sileoni. Camusso ha rampognato governo e banchieri e ha tuonato che «gli scatti d'anzianità non si toccano», perché la Cgil non vuole creare un precedente rispetto ai rinnovi contrattuali in corso di altre categorie di lavoratori. Sileoni è stato invece silente verso il governo, soffermandosi invece sulla crisi del settore e sullo stato dell'arte del rinnovo del contratto nazionale. Le

Agostino
Megale

banche denunciano un problema di costi che si riflette sui conti delle aziende. Chiedono recuperi rispetto al calcolo della rivalutazione del tfr e il congelamento degli scatti d'anzianità, che i sindacati non vogliono concedere. Il tema della difesa degli attuali livelli occupazionali riveste un ruolo fondamentale in questo rinnovo: le banche non vogliono impegni e l'Abi non intende forzare la mano sui gruppi, mentre il sindacato chiede agli istituti una posizione politica chiara rispetto agli organici. Secondo il leader della Fabi, l'Unicredit vorrebbe forzare la situazione, ovvero non rinnovare il contratto per aprire poi la strada a un proprio contratto aziendale e di gruppo, ma la banca smentisce. È possibile che Sileoni parli a nuora affinché suocera intenda,

volendo in realtà far emergere la posizione d'Intesa Sanpaolo, che si annovera tra le colombe all'interno di Abi, ma in realtà non sembra voler riconoscere alle controparti il recupero totale dell'inflazione. Un modo come un altro, quello della Fabi, per tentare di isolare Intesa rispetto al tema del riconoscimento inflattivo. È evidente che, dopo la riforma delle Popolari, e il conseguente riordino del settore, il comparto bancario e dunque la clientela avranno bisogno di tutto fuorché di scioperi e di manifestazioni di piazza. Fabi e Fiba Cisl, che hanno una grande rappresentatività nelle popolari, si stanno muovendo per avere da parte dei rispettivi banchieri un immediato sostegno nella vertenza e Agostino Megale della Fisac Cgil, sia a Ravenna sia a Milano, tramite Camusso, ha preso una posizione molto critica verso il governo, evidenziando un attacco della politica rispetto alla finanza locale. Massimo Masi della Uilca e lo stesso segretario confederale Iul Domenico Proietti sono convinti che il sostegno del movimento delle popolari sarebbe determinante per chiudere il contratto. Le banche, comunque, hanno ragione quando sostengono che è indispensabile un rinnovo contrattuale morbido, per avere il tempo di rifiatore e rilanciarsi in un momento così difficile per l'economia italiana e internazionale. Il movimento sindacale chiede un contratto a difesa della categoria, per evitare altri tagli occupazionali e per recuperare il potere d'acquisto degli stipendi. Per questo anche la Fabi non ha timore di fare fronte unico con la Cgil: «Il Governo sarà chiamato solo se ci sarà unità d'intenti tra sindacati autonomi e confederali», ha dichiarato Sileoni il 30 gennaio. Nel caso in cui la situazione dovesse precipitare, lo scopo è presentarsi uniti di fronte a Renzi, che a quel punto dovrà decidere le sorti del turbolento e movimentato rinnovo contrattuale.

